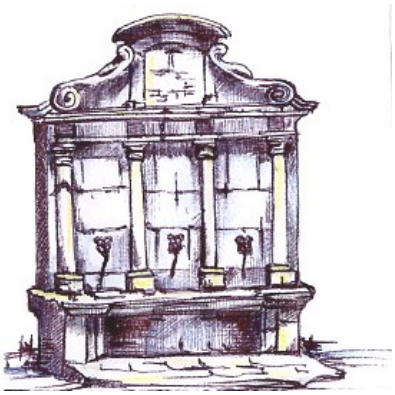
la fonte



GUGNO 2012 ANNO 9 N 6 *periodico dei terremotati o di resistenza umana* € 1,00

Opporsi occorre a tutti gli attentati.
Opporsi occorre a tutte le uccisioni.
Opporsi occorre a tutti i poteri armati e assassini.
Opporsi occorre a tutte le organizzazioni della violenza.
Solo la nonviolenza difende, promuove, invera i diritti umani di tutti gli esseri umani.

libertà e giustizia in molise!

Il 13 giugno a Termoli la presentazione del circolo regionale

Libertà e Giustizia, associazione nazionale presieduta da Sandra Bonsanti e il cui presidente onorario è Gustavo Zagrebelsky, nacque 10 anni fa per opera di alcune importanti personalità della vita culturale e democratica del paese: tra gli altri *Gae Aulenti, Giovanni Bachelet, Enzo Biagi, Umberto Eco, Alessandro Galante Garrone, Claudio Magris, Guido Rossi, Giovanni Sartori e Umberto Veronesi.*

Libertà e Giustizia si pone l'obiettivo di:

- spronare i partiti ad esercitare fino in fondo il loro ruolo di rappresentanti di valori, ideali e interessi legittimi;
- arricchire culturalmente la politica nazionale con sue analisi e proposte;
- essere "l'anello mancante fra i migliori fermenti della società e lo spazio ufficiale della politica".

I partiti, che già 10 anni fa erano in difficoltà, hanno cessato di promuovere la partecipazione dei cittadini alla vita pubblica e si sono arroccati nei rispettivi fortini, circondati dalla sfiducia e dalla disistima generale. La situazione è tanto grave da spingerci a dire che se è vero che la democrazia non può vivere senza partiti, è altrettanto vero che la democrazia non può sopravvivere a questi partiti.

Dal Molise può venire uno scossone a queste organizzazioni politiche dopate dal potere e un contributo a riorientarle alla funzione ad esse assegnata dalla Costituzione che, all'art 49, afferma:

"tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale".

Tocca a noi cittadini pretendere una profonda rigenerazione dei partiti attraverso un processo che vada dall'abbattimento del finanziamento pubblico al ritorno alle attività di proselitismo e tesseramento, dalla rinuncia all'espropriazione della sovranità popolare all'abbandono della pratica di un vacuo leaderismo che alimenta populismi anziché perseguire il bene comune in modo sostanziale, sostenibile e permanente.

Per contribuire a contrastare la degenerazione delle regole democratiche, che ha prodotto gravi dissesti finanziari, economici e sociali nella nostra regione e nel nostro paese, amplificati da una evidente involuzione del processo europeo, siamo pronti ad impegnarci per il costituendo Circolo molisano di Libertà e Giustizia e a lavorare su tre azioni fondamentali volte a:

- restituire la sovranità al popolo attraverso una nuova legge elettorale nazionale, una nuova legge elettorale regionale e primarie da svolgere sulla base di regole chiare e condivise;
- esigere una politica e una *governance* di qualità, a livello territoriale e nazionale, in linea con precisi principi e valori europei;
- sostenere la stabilità dell'euro, il rilancio dello sviluppo, dell'occupazione, della coesione territoriale e della giustizia sociale, nella prospettiva irrinunciabile di un' Europa federale.

Vogliamo affrontare questi temi confrontandoci all'interno della rete nazionale dei circoli di Libertà e Giustizia e incidere nella nostra realtà regionale con molteplici strumenti, a partire da una specifica scuola di formazione civile e politica. Per avere successo in questa impresa di civiltà, dobbiamo essere numerosi e molto motivati. Ci rivolgiamo dunque a tutti i cittadini molisani che hanno a cuore le sorti della democrazia chiedendo loro di seguire e partecipare al nostro progetto.

Invitiamo a partecipare alla presentazione del Circolo molisano di Libertà e Giustizia che si terrà a Termoli, mercoledì 13 giugno 2012, con l'intervento del presidente nazionale Sandra Bonsanti.

Il Comitato promotore

Il tuo sostegno ci consente di esistere

la fonte

ABBONAMENTI PER IL 2012

ITALIA	SOSTENITORI	AUTOLESIONISTI
€ 10,00	€ 20,00	€ 30,00

la fonte

Direttore responsabile
Antonio Di Lalla

Tel/fax 0874732749

Redazione
Dario Carlone
Domenico D'Adamo
Annamaria Mastropietro
Maria Grazia Paduano

Segreteria
Marialucia Carlone

Web master
Pino Di Lalla
www.lafonte2004.it

E-mail
lafonte2004@virgilio.it

Quaderno n. 85
Chiuso in tipografia il 21/05/12

Stampato da
Grafiche Sales s.r.l.
via S. Marco zona cip.
71016 S. Severo (FG)

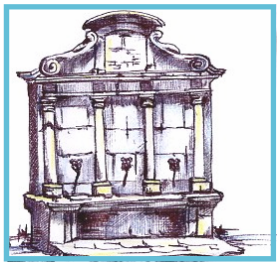
Autorizzazione Tribunale di Larino n. 6/2004

Abbonamento

Ordinario	€ 10,00
Sostenitore	€ 20,00
Autolesionista	€ 30,00
Estero	€ 40,00

ccp n. 4487558
intestato a:
la fonte molise
via Fiorentini, 10
86040 Ripabottoni (CB)

gocce sulla pietra



Antonio Di Lalla

La goccia scava la pietra. È un detto popolare estremamente vero. Non una sola. Non una volta tanto, ma sempre nello stesso punto e solo nella ripetitività fino all'inverosimile. È quello che ci testimoniano le *Madres* di piazza di maggio in Argentina. Siamo stati alle celebrazioni per i 35 anni di attività per rendere omaggio a donne coraggiose, per constatare un metodo di lotta nonviolenta, per documentare un impegno che ha portato frutto, per proporre uno stile a una politica nostrana che troppo spesso naviga a vista, cercando per lo meno di rimanere a galla se non sulla cresta dell'onda. Senza idee progettuali forti, decise, martellanti, su cui scommettere fino in fondo, non si va da nessuna parte. Lo riprova lo stato della sinistra in Italia, incapace di essere significativa e innovatrice, troppo spesso a rimorchio.

Oggi le *Madres* sono una istituzione, un punto di riferimento per l'Argentina e non solo. Un ruolo conquistato con la fatica, con la lotta, con la passione proprio di chi ama. Ma non è stato sempre così. Negli anni bui della dittatura, iniziata nel 1976, sono scomparsi (*desaparecidos*) oltre trentamila persone, per lo più nel fiore degli anni. Di fronte alla sparizione dei loro figli e figlie, impegnati a sognare e sbozzare una società migliore, non si sono chiuse nello strazio della sofferenza, ma hanno trasformato il dolore in lotta, la lotta in amore. E così ogni giovedì pomeriggio, con un fazzoletto bianco in testa, sono scese nella piazza antistante il palazzo del governo (*Casa Rosada*) e insieme e in silenzio marciavano intorno all'obelisco per conoscere la sorte dei figli scomparsi e per chiedere giustizia. Con il sole e con la pioggia, col caldo e col freddo, loro erano lì, come una cambiale al protesto. Insultate, biasimate, caricate dalla polizia, che quando può non ci va troppo per il sottile, non indietreggiarono, non si dispersero, non aspettarono tempi migliori. Solo la verità le avrebbe fermate. Sopravvissero alla dittatura, sfidarono i governi succedutisi e oggi sono ancora lì, puntuali ogni giovedì, nonostante il governo finalmente amico e che loro appoggiano, e lo saranno finché non verrà fatta piena luce su quella barbarie che distrusse una intera, futura, possibile classe dirigente. Non accettarono compromessi, neppure indennizzi, perché i figli non hanno prezzo. Fa perfino tenerezza vedere queste donne segnate dagli anni e dagli acciacchi, ma con una passione indomita che le mantiene perennemente giovani. Solo la morte potrà fermarle. Da loro impariamo che non basta volere qualcosa, occorre metodo e costanza per vedere possibili frutti; che la scelta nonviolenta e di coscientizzazione è sicuramente proficua rispetto al teppismo di squadracce che si infilano ad arte nelle manifestazioni o all'uso delle armi di chi si sente giustiziere e invece è solo funzionale ad una possibile ulteriore repressione poliziesca.

Foto: Paduano - *Le madres in piazza di maggio*

Nel nostro piccolo, con questo periodico di resistenza umana, emulo in certo qual modo dello stile delle *Madres*, le sentiamo vicine e ci riteniamo onorati della visita che ci hanno fatto due anni fa. Di mese in mese, come goccia sulla pietra, chiediamo che avvenga la ricostruzione dopo i danni del terremoto, documentiamo sprechi, raggiri e speculazioni, denunciamo le malefatte come l'ultima legge approvata dal consiglio regionale che ha come unico obiettivo non la soluzione dei problemi dei terremotati, ma la stabilizzazione dell'esercito dei tecnici. Non ci fermano né la possibile fine ingloriosa di questo pessimo governo regionale, - se il consiglio di stato confermerà la sentenza del TAR che ha dichiarato nulle le elezioni dell'ottobre 2011 - né i prossimi, di qualunque colore saranno, finché non sarà fatta giustizia e restituita a tutti la dignità della propria abitazione. E per cortesia, si pensionino politicamente e definitivamente i vari Ruta che, perenni *zombi*, ricompaiono ogni volta che c'è odore di elezioni.

Tra le burla dell'ex commissario Iorio, che si inventa incarichi per il suo fido scudiero di Casacalenda, di cui non sa dare neppure spiegazione, come documentiamo nelle pagine interne, e il *burlesque* dell'ex premier Berlusconi che deve in qualche modo passare le nottate che la vecchiaia pruriginosa rende spesso insonni, non ci accontentiamo del primo salvatore della patria che il mercato mette a disposizione, con indosso la casacca di circostanza, magari senza arte né parte. Vogliamo persone, sia a livello nazionale che locale, che abbiano progetti seri e condivisi, che siano disposti a lottare senza cedimenti, costi quel che costi. Non sono in gioco le scelte personali, di cui siamo estremamente rispettosi, ma l'impegno sociale e politico sul quale non transigiamo. Abbiamo avuto modo di constatarlo nella baraccopoli argentina di Itatì in cui ha operato, lottato e per questo assassinato, all'inizio del 1976, padre Giuseppe Tedeschi, originario di Jelsi e che con piacere abbiamo ricordato e onorato. Quello che ha seminato non è ancora andato perduto, semplicemente perché credeva in quello che faceva.

Se dai noi si stenta a vedere i frutti di una rinnovata politica è perché probabilmente non ci sono ancora persone che si spendono seriamente con coraggio, coerenza e lealtà. Di questo abbiamo urgente bisogno prima che le cose precipitino ulteriormente. Gli altri non si presentino neppure, se non vogliono essere sepolti da una risata. ☺

le mura di gerico

Michele Tartaglia

Uno degli episodi più famosi, ma anche più scabrosi, di tutta la bibbia è quello della conquista di Gerico che viene votata allo sterminio, raccontata nel libro di Giosuè (cap. 6). Il racconto, di grande impatto narrativo, ha un forte sapore epico, in quanto si narra che Gerico non è stata conquistata con le armi o con un assedio, ma con una solenne processione intorno alle sue mura e a un suono di tromba così assordante da far sbriciolare le mura di cinta. Il significato di questo episodio leggendario è chiaro: la città non cade per l'impiego della forza umana ma per l'intervento di Dio. Allo stesso tempo, però, il fatto che il popolo di Israele si metta in marcia intorno alla città per comando di Dio e giri intorno ad essa una volta al giorno per sei giorni e per sette volte l'ultimo giorno, può essere assunto a simbolo della lotta nonviolenta che ha caratterizzato alcune battaglie per i diritti o per la denuncia dei crimini avvenute soprattutto negli ultimi due secoli. Basti pensare al movimento femminista delle suffragette per ottenere la parità di diritto tra uomini e donne, oppure alla lotta non violenta di Gandhi, oppure alla marcia silenziosa delle madri argentine per chiedere giustizia per i *desaparecidos*.

L'immagine di Gerico che cade per la marcia di un intero popolo, senza l'uso delle armi, diventa l'emblema di tutte le lotte per i diritti, che non possono essere veramente affermati con l'uso della forza, ma per loro natura richiedono la testimonianza nonviolenta; allo stesso tempo la ripetitività del gesto ci ricorda che l'impegno per la giustizia richiede perseveranza, non ci si può illudere di ottenere subito dei risultati. Ed è questo che distingue questo tipo di lotta pacifica dalla lotta armata e dalla rivoluzione violenta: ogni atto di violenza fatto per affermare il bene in realtà produce altra violenza; basti pensare alla rivoluzione francese che ha portato al regime del Terrore e all'ascesa di Napoleone, oppure alle rivoluzioni comuniste dalla Russia, passando per la Cina fino a Cuba, che hanno portato a diverse forme di dittature con un numero enorme di morti e l'assenza delle libertà civili. Anche ai nostri giorni abbiamo potuto assistere alle rivoluzioni pacifiche di molti paesi arabi, dove si è bandita la violenza per principio e interi popoli si sono riappropriati della propria autodeterminazione, mentre al contrario, in altri paesi arabi, dove si è voluta "esportare la democrazia" con le armi, si sono acuiti i conflitti e sono sorti regimi ambigui.

La città di Gerico espugnata con un movimento di popolo mosso solo dalla propria fiducia in Dio ci ricorda che i cambiamenti più duraturi ed efficaci sono quelli costituiti da due elementi che devono stare sempre insieme: i grandi ideali (che non mancavano, ad esempio, al marxismo) e gli strumenti adeguati a tali ideali: non si può affermare la giustizia con il giustizialismo o con atti di giustizia sommaria, bensì con la capacità di superare le contrapposizioni, includendo sempre chi è diverso da noi, e riaccogliendo anche chi ha sbagliato, come hanno fatto i tribunali di riconciliazione in diversi paesi africani usciti da lunghe lotte fratricide o dalla segregazione razziale. E qui veniamo alla parte scabrosa del racconto biblico: dopo la caduta delle mura, il popolo di Israele ha sterminato, per comando di Dio, tutta la popolazione di Gerico, eccetto la prostituta Raab che aveva nascosto le spie che erano andate a fare un sopralluogo nella città. Il racconto (leggendario) dello sterminio ci ricorda che i testi biblici sono nati in un contesto in cui la violenza era un fatto quotidiano e si pensava che Dio avallasse questi atti. Tuttavia la figura della prostituta Raab diventa nel racconto il simbolo dell'inclusione del diverso e della riconciliazione degli opposti.

È in quella donna risparmiata con la sua famiglia e che è entrata nella genealogia di Gesù (Mt 1) che è iniziato il cammino di liberazione vera dell'umanità che ha acquisito sempre più la consapevolezza che, fin quando si vede nell'altro solo un nemico da distruggere, non si riuscirà mai a cambiare realmente il mondo. Raab, attraverso il suo discendente Gesù, che ha perdonato i suoi uccisori sulla croce e ha rivelato il vero volto di un Dio che si vendica perdonando l'umanità, ha dato inizio a un nuovo popolo che non ha solo predicato l'ideale della giustizia e della pace, ma lo ha incarnato con scelte coerenti e durature, anche quando non danno risultati apparenti. È questo popolo che non ha etichette, ma che si muove nei sotterranei della storia, praticando il perdono e la riconciliazione, che permette ancora la mondo di non cadere nella barbarie assoluta. ☺

mike.tartaglia@virgilio.it

mi abbono a
la fonte
perché
rosa iorio al ballottaggio
a sindaco di isernia
non ha perso,
è arrivata solo seconda

macigni da spostare

Cristina Muccilli

Non abbiamo che questa virtù: cominciare
ogni giorno la vita - davanti alla terra,
sotto un cielo che tace - attendendo un risveglio.
Si stupisce qualcuno che l'alba sia tanta fatica;
di risveglio in risveglio un lavoro è compiuto.
Ma viviamo soltanto per dare un brivido
al lavoro futuro e svegliare una volta la terra.
E talvolta ci accade. Poi torna a tacere con noi.
(Pavese - Fine della fantasia)

Talvolta ci accade ed è per questo che dobbiamo continuare a provarci e a provarci e ancora e ancora. Soprattutto ora, soprattutto noi. Sono furiosa e mi ripeto, lo so. Ma:

- i ragazzi dell'Istituto Professionale Morvillo e Falcone di Brindisi muoiono dilaniati dalla bomba di una mafia che porta a riscossione accordi non rispettati dalla politica connivente (e segmenti di istituzioni);
- i cittadini italiani, greci, spagnoli, portoghesi sono senza un presente e non immaginano più il futuro;
- noi molisani saremo chiamati di nuovo a darci un governo, e riflettere non ci è mai piaciuto molto.

Sono macigni assai pesanti da spostare ed è per questo che bisogna provare a tracciare una strada, e l'unica possibile si chiama aggregazione. Dobbiamo provare a ricostruire percorsi di conoscenze e consapevolezza partendo da ciò che abbiamo più vicino e da ciò che ci manca, ovvero muoverci con ciò che, in una partecipata riunione del Comitato Primo Marzo, abbiamo definito "*lo sguardo basso e orizzontale*".

Proviamo ad usare queste categorie per analizzare i tre problemi esposti prima, così, empiricamente.

Mafia conoscenze - consapevolezza; prossimità - sottrazione (negazione)
Crisi conoscenze - consapevolezza; prossimità - sottrazione (negazione)
Elezioni (Molise) conoscenze - consapevolezza; prossimità - sottrazione (negazione)

Credo che sia lampante, superfluo quasi, soffermarsi sull'utilità e utilizzo delle prime due categorie ma che non siano così scontate le seconde.

Al primo punto potremmo cominciare a chiederci cosa ci nega e ci sottrae la mafia e a quale prossimità vogliamo guardare. Al secondo punto potremmo chiederci cosa ci nega e ci sottrae la crisi e quali territori di vicinanza vogliamo sviluppare. Al terzo punto dobbiamo chiederci semplicemente quanto ancora vogliamo farci sottrarre e cosa ancora farci negare e quale strategia di prossimità utilizzare.

Da questo risibile schemino però, viene fuori una considerazione difficilmente contestabile ed è questa: applicando queste categorie ai punti citati (e a tanti altri) possiamo comporre una varietà infinita di quesiti ed ottenere una equivalente teoria di risposte, ma per ognuno dei punti presi in considerazione si avrà un solo risultato uguale per tutti, ovvero l'insieme, la compagine, il movimento unitario, la contiguità, l'aggregazione.

Lì dove il capitale ha diviso gli stati, grazie ad una netta divergenza tra politiche economiche e politiche sociali, in modo da metterli in competizione tra loro per l'acquisizione di capitali d'investimento, lì deve nascere uno spazio di grande contrapposizione sociale, lì il neoumanesimo, lì la rivolta, lì ancora una volta l'aggregazione. E lì dove il capitale ha stornato da sé il pagamento della crisi imponendolo alle classi più basse attraverso licenziamenti e tassazioni, lì deve crescere il progetto dettato dallo "*sguardo basso e orizzontale*", lì devono nascere le nostre piccole proposte di grandi cambiamenti. Spiego il punto portando ad esempio proprio le nostre disastrate realtà. Il Molise è oggi ancora una volta terra di emigrazione: ebbene perché non immaginiamo di costruire piccoli, grandi progetti di turismo accessibile e non invasivo - qualcuno lo ha già fatto per i tratturi (per quel che so ancora inascoltato)- o di itinerari gastronomici, o di percorsi artistici o paesaggistici? E tutto pensato, progettato commercializzato dal basso senza attendere interventi che non arriverebbero mai. Ci sono gli esperti, manco a dirlo, c'è forza lavoro in abbondanza (considerando gli autoctoni e i migranti) manca un unico elemento, la voglia di mettersi insieme.Ancora una volta aggregazione. ☺

cristina.muccilli@gmail.com

non uccideranno il futuro

I fatti italiani, il ricordo di altre morti "*inutili*" (Falcone, Borsellino, la Sicilia quegli anni). Tutto chiuso in uno scoppio, un colpo secco che toglie fiato e vita. Il dopo è andare su ambigue e nascoste strade fingendo di vivere. In realtà un silenzio assordante di gelsomino arabo mi tiene ferma solo lì, sotto l'albero di visicari e chiedermi se ci sarà un incontro possibile fra cielo e mare.

Per questo ora ho solo silenzio. Silenzio e non posso altro che postare pagina bianca.

Pasolini scriveva: "*Io so perché sono un intellettuale, uno scrittore, che cerca di seguire tutto ciò che succede, di conoscere tutto ciò che se ne scrive, di immaginare tutto ciò che non si sa o che si tace; che coordina fatti anche lontani, che rimette insieme i pezzi disorganizzati e frammentari di un intero coerente quadro politico, che ristabilisce la logica là dove sembrano regnare l'arbitrarietà, la follia e il mistero*".

Loredana Alberti

Paoline Libreria
OGGETTISTICA RELIGIOSA
ARREDI ARTE SACRA
Via Mazzini, 15 - 86100 Campobasso
Tel/fax 0874.60352 / 339.1159284 - 333.7277838
e-mail: libreria.paoline@virgilio.it - P.I. 01670660701

l'ultima calamità

Domenico D'Adamo

Dell'intervento urlato dall'ex consigliere regionale delegato, nella seduta consiliare del 27/04/2012, si è capito veramente poco. L'uso involuto della sintassi e la insufficiente conoscenza della grammatica, insieme a una scarsa conoscenza dell'argomento, hanno reso inutili gli sforzi vocali in difesa di una legge che istituisce l'*Agenzia regionale di Protezione Civile*, conferendole personalità giuridica e autonomia patrimoniale, contabile e organizzativa. La legge che solo formalmente istituisce il nuovo organo regionale, oltre ai compiti specifici attualmente svolti dal servizio regionale di Protezione Civile, dovrà occuparsi anche della ricostruzione post-sisma e del rilancio economico del territorio colpito da calamità. L'*Agenzia*, in verità, fungerà da Ufficio di collocamento, attraverso il quale transiterà il futuro personale della Regione Molise, e gestirà ingenti somme di danaro, senza il controllo del consiglio regionale, né preventivo, né successivo. Anche il rilancio economico e sociale del territorio colpito da calamità, una roba che ricorda tanto l'art. 15 delle seppie e delle patate turchesche, viene delegato, con questa legge all'*Agenzia* che risponde unicamente al governatore. Materie importanti come queste dovrebbero essere trattate dal consiglio, ma purtroppo, in Molise, ci pensa Iorio.

Tutto questo l'ex delegato non lo ha abbaiato, o forse non lo abbiamo capito noi, ma su un punto l'ex consigliere è stato veramente chiaro: la legge sull'*Agenzia regionale di protezione civile* viene dalla Campania di Bassolino. La dottoressa Bozzi, esperta regionale in materia legislativa, secondo quanto dichiarato dall'ex sub commissario, unico membro della maggioranza consiliare insieme all'ex relatore Niro a difendere la bella trovata, "*è andata presso la Regione Campania per verificare questa legge del 2004 che riguarda questa costituzione dell'Agenzia*". Speriamo non si sia affaticata troppo, la consulente di Iorio, visto che si è trattato di "verificare" il quinto comma dell'art. 5, inserito nella legge finanziaria della regione Campania, approvata nel 2004 da quei comunisti, amici di Bassolino. Chi l'avrebbe mai detto: Iorio che copia dai comunisti! A vederlo non sembra ma, gratta gratta, scopri che anche lui, in caso di necessità, non disdegna l'aiuto dei vecchi amici; e dove la poteva trovare una legge come questa, se non dagli amici campani che in fatto di trasparenza ne sanno una più del diavolo? E pensare che la legge "ritrovata" è passata indenne anche al vaglio della Consulta la quale, interessata dall'Avvocatura dello Stato, anch'essa convinta che la stessa prorogasse lo stato di emergenza, ne rigettava le richieste. In sostanza la Consulta sostiene che istituire con legge regionale un'agenzia nella quale trasferire i poteri commissariali non costituisce motivo di illegittimità costituzionale, purché gli stessi poteri vengano esercitati in costanza di dichiarazione dello stato di emergenza; nelle motivazioni chiarisce che la norma impugnata "*non attribuisce alla istituenda agenzia regionale campana i poteri straordinari o derogatori previsti in capo al Presidente, né proroga in alcun modo lo stato di emergenza, anzi, intende regolare proprio la situazione delle strutture commissariali* ***per il tempo in cui venga a cessare lo stato di emergenza,*** *prevedendo che le stesse e i relativi compiti e funzioni siano attribuiti in via ordinaria alla istituenda agenzia regionale*". Così recita la sentenza della Corte Costituzionale che si è interessata della questione. La situazione campana tuttavia si differenzia da quella molisana perché, mentre per Bassolino la fase emergenziale è andata avanti ancora per un anno dopo l'approvazione della legge, Iorio ha avuto a disposizione soli tre giorni per sistemare le cose, dal 27 aprile, giorno di approvazione della legge, al 30 aprile 2012, giorno in cui è terminato lo stato di criticità: anche al Padre eterno, che a detta di tutti è un poco più capace di Iorio, nonostante i poteri straordinari ce ne sono voluti sette di giorni per rientrare nell'ordinarietà, si fa per dire.

Scatto d'autore di Guerino Trivisonno

dense nubi sul futuro dei terremotati

Il pretesto della criticità

La fretta quindi di approvare la legge istitutiva dell'Agenzia, prima che scadesse lo stato di criticità, non è dettata da ragioni contingenti, come può essere il riavvio dei cantieri o la liquidazione dei lavori già realizzati, così come hanno spiegato all'ex delegato, ma dal pericolo di adottare norme in contrasto col dettato costituzionale, appunto per non prorogare lo stato di criticità, potere questo, attribuito solo al capo del governo. Il presidente Iorio, a questo punto, potrà operare con gli strumenti normativi che gli offre la nuova legge, quelli contenuti nel comma 10 dell'art. 6, solo se i "burocrati di Roma" gli concedono una ulteriore proroga dei poteri commissariali. In caso contrario dovrà aggiornare rapidamente la normativa concernente la ricostruzione per poter rientrare nell'"ordinario" senza combinare ulteriori pasticci. Non a caso, nel suo interveto per spiegare il senso della legge, il governatore si è espresso così: "*Io credo che sostanzialmente ci possa essere una breve proroga dello stato di criticità che in qualche modo coprirebbe tutto il periodo da utilizzare per il passaggio all'ordinario in maniera molto più agevole. La cosa non mi sembra né scandalosa, né impossibile, mi sembra logica, come ho detto più volte, e solo la testardaggine forse di qualcuno potrebbe in qualche modo impedire questo tipo di procedimento*".

Secondo Iorio, il fatto che in questa

regione non si applichino, ormai da nove anni, le leggi ordinarie è assolutamente logico e chi pretende di ritornare alla ordinaria normalità è un testardo. Nulla di strano se a dire queste cose è l'avventore di un bar; quando a parlare è, invece, il governatore, e lo fa nel tempio della democrazia, allora significa che qualcosa non funziona. Se qualcuno pensa che con l'istituzione dell'*Agenzia* si torni a fare festa sul Titanic che affonda si sbaglia perché quella nave non c'è più. È del tutto evidente che, in assenza di proroga dello stato di criticità, ogni provvedimento assunto dopo il 30 aprile sulla base dei decreti e alle ordinanze emesse dal Governo con i poteri straordinari, risulterà di facile bersaglio sia per i giudici amministrativi che per quelli contabili, ancor di più dopo lo scioglimento del consiglio regionale. Se oggi Iorio resta in sella solo per l'ordinaria amministrazione con i poteri affievoliti, difficilmente il governo potrà conferirgli poteri straordinari sia in materia di terremoto che in altre materie.

La protervia del potere

Dalle dichiarazioni del governatore emerge anche, con estrema chiarezza, che oltre a un generico impegno assunto del sottosegretario Catricalà per la fissazione di un futuro incontro con il presidente del consiglio, nulla di nuovo e di utile è venuto da Roma: irrisolto sembra, tranne qualche fumosa promessa del Ministro Barca, sia il problema dello svincolo dei 346 milioni di euro, legati al patto di stabilità, sia quello che riguarda l'assegnazione di un fantomatico finanziamento, per far fronte al risarcimento dei danni, assegnato alle parti civili dall'autorità giudiziaria. Stanziamento che non figura in nessun atto ufficiale del governo, in beffa a quanto è stato precedentemente promesso ai parenti delle vittime.

La questione della paralisi totale dei lavori, durata da gennaio a marzo di quest'anno, non è dunque legata alla mancanza di leggi, così come sostenuto dall'ex delegato - sarebbe bastato il servizio di protezione civile già esistente in regione, incrementato da altro personale, a gestire la ricostruzione. Il fermo delle attività post-sisma è invece dovuto alla protervia di un potere che non accetta neanche l'idea di proseguire i lavori della ricostruzione post-sisma con le regole ordinarie, quelle che valgono per tutti, così come suggerito dal consigliere Monaco nel suo intervento in consiglio regionale. Quella legge, inutile alla ricostruzione, servirà solo a sistemare gli amici nei ruoli della regione, non a ricostruire le case dei terremotati per i quali l'ex delegato non ha speso un solo grugnito nel suo intervento, una personcina veramente a modo che lega la parola terremoto ai progettisti, ai tecnici, agli imprenditori, agli amministratori di un'agenzia che tutti li contiene e tutti li sollazza, non alle macerie, ai paesi deserti, alla depressione morale ed economica per affrontare le quali non c'è bisogno di alcuna agenzia, ci vogliono invece soldi: quei 346 milioni di euro partiti da Roma sin dal 3 agosto dell'anno scorso e non ancora pervenuti, o quegli 80 milioni di euro anticipati dalla giunta regionale sulla carta e mai trasferiti dal bilancio regionale alla contabilità speciale che pare contenga un risicato saldo di appena tre milioni di euro, oltre ad altri 54 già impegnati. Gli stessi che Iorio conferirà in dote all'*Agenzia* per le prime necessità: peccato che quei soldi il commissario li abbia già spesi.

L'ex delegato, senza pudore alcuno, si è vantato, nel consiglio del 27 aprile, di essere giunto (dopo nove anni diciamo noi) alla ricostruzione del 35% della fascia A, oltre ad aver completato la ristrutturazione di numerosi edifici pubblici e messo in sicurezza la quasi totalità delle scuole, per una spesa complessiva di 850 milioni di euro. Se avesse letto più attentamente ciò che presumibilmente avrebbe dovuto anche scrivere, saprebbe che la spesa complessiva per la ricostruzione, al trenta di Aprile, è di un miliardo e 172 milioni di euro e la ricostruzione complessiva è appena al 15%. È il caso, una volta per tutte, di portare le carte in consiglio regionale, invece di trafugarle presso l'*Agenzia*. Invece di bruciare soldi per inutili opuscoli propagandistici, sarebbe il caso di rendere conto a tutti i cittadini dell'uso che si è fatto dei soldi pubblici per capire quanto è costato un metro di casa tra mattoni, muratori, progettisti, tecnici, controllori, consulenti, comunicatori, commissari, sub, aiutanti vari. Dopo lo scioglimento forzato del consiglio regionale, i problemi per Iorio diventano irrisolvibili. L'ex consigliere delegato si dice sereno, beato lui perché a non esserlo siamo noi. Sarebbe il caso, per il bene del Molise, che il governatore, ormai privo dei poteri, in una situazione così grave, rassegni le dimissioni per andare rapidamente alle elezioni. ☺

domenicodadamo@alice.it

sisma

INTERROGAZIONE

Visto il decreto n.16 del 27 febbraio 2007 con il quale veniva conferita al consigliere Romagnuolo la nomina di sub commissario per la ricostruzione nei comuni della Provincia di Campobasso colpiti dagli eventi sismici del 31 ottobre 2002;

Evidenziato che il consigliere si dimise da tale incarico nello scorso mese di aprile, onde evitare l'incompatibilità con la candidatura alle elezioni regionali;

Vista la nota della Presidenza della Regione Molise protocollo n. 0030132/11 del 29 novembre 2011 con la quale il Presidente conferisce una delega in materia post sisma;

Considerato che lo Statuto regionale non prevede in nessun articolo la figura del consigliere delegato;

Letta la nota del 24 febbraio u.s. a firma del direttore del servizio consulenza legislativa e giuridica con la quale non viene fornita alcuna risposta in merito facendo riferimento all'art. 27 del regolamento interno dell'Assemblea

si chiede di sapere

a che titolo il consigliere Romagnuolo è attualmente impegnato nelle attività relative al post terremoto;

se esistono riferimenti nella normativa vigente che consentono tale incarico;

di conoscere gli emolumenti eventualmente percepiti dal consigliere per l'attività di sub commissario.

Campobasso, 26 marzo 2012

I consiglieri
F. Monaco - M. Romano - F. Di Donato

In riferimento all'interrogazione presentata dalle SS.LL il 26 marzo 2012 relativa alle attività post-sisma 2002 rese dal consigliere Nicola Eugenio Romagnuolo, si informa che l'incarico, inteso come stretta collaborazione richiesta dal sottoscritto, è stato conferito al consigliere Romagnuolo attesa la sua diretta conoscenza, acquisita durante la precedente nomi a subcommissario alla ricostruzione post-sisma, delle problematiche connesse alla materia.

Il menzionato consigliere regionale, per tale collaborazione, non percepisce alcun emolumento.

Campobasso 2.5.2012

Il presidente
on. A. Michele Iorio

La risposta è un autentico capolavoro! Equivoca la prima domanda, salta a piè pari la seconda, risponde alla terza che non ha risvolti politici. Lunga vita a un presidente disarcionato che prende per i fondelli un'intera regione. Purtroppo c'è ancora chi ci prova gusto.

la postura a san giuliano

Passeggiando per la strada principale che attraversa questo paese, noto il bell'ordine tipico degli agglomerati urbani ricostruiti dopo un terremoto devastante ma, a stridere, vedo i cassonetti delle immondizie stracolmi di rifiuti di ogni genere, pieni di tutto ciò che noi moderni chiamiamo "raccolta indifferenziata". Chiedo ad un anziano che incontro perché l'immondizia non sia stata ritirata: mi risponde che non ci sono più i netturbini da quando lo stato di criticità è terminato. Sembra, addirittura, che la maggior parte dei dipendenti comunali fossero stati assunti (e stipendiati) con i fondi speciali stanziati per lo stato straordinario e secondo i criteri personalistici del sindaco (amici, parenti e compari) che lo stato di criticità, appunto, permette!

E pensare che, non moltissimi anni fa, proprio l'attuale sindaco, allora consigliere di opposizione, aveva denunciato gli amministratori comunali del tempo, e per i quali l'allora Procuratore della Repubblica, dott. Magrone (oggi cittadino onorario di San Giuliano), chiedeva il rinvio a giudizio, sia per il reato di concussione che per quello di abuso d'ufficio, prima in Appello e poi in Cassazione, appunto con l'accusa di aver assunto amici, parenti e compari.

Niente netturbini, quindi! Ma, anche, niente giovani. Anzi... ma dove sono andati a finire gli abitanti di questo paese, ricostruito con criteri architettonici all'avanguardia ma con "... *l'abitudine quasi decennale alla genuflessione e all'inginoc- chiamento, e con quella singolare postura a capo chino* ...", com'è stato scritto in un articolo pubblicato nel numero di Gennaio scorso su *la fonte*? A mio avviso descrizione un po' sbadata ma acuta! Sbadata perché se dovessimo fare una disamina di questa caratteristica decennale, dovremmo dire che la stessa è comune a tutto il "cratere", considerando tra le altre cose l'ultima tornata elettorale in cui, proprio da queste parti, l'attuale Presidente della Regione ha registrato un ottimo risultato. Certo c'è anche da domandarsi dove siano quelle persone che, essendosi proposti come amministratori alternativi, sono oggi consiglieri di minoranza? Dove sono le loro critiche, e denunce, ad una ricostruzione di abitazioni, che rimarranno vuote, e portata avanti con comportamenti clientelari, talvolta ricattatori, e senza il rispetto di criteri di giustizia e verità?

Durante l'ultima campagna elettorale regionale e precisamente all'inaugurazione del Palazzo Marchesale a nuova sede degli uffici municipali, abbiamo ascoltato dichiarazioni che vantavano la ricostruzione del centro storico e la valorizzazione del detto Palazzo. Si è taciuto, ovviamente, sul fatto che tali opere di valorizzazione derivano da decisioni prese dalla precedente amministrazione, e motivate dal desiderio di salvaguardare un gioiello urbanistico dell'XI secolo, decisioni e motivazioni avversate dall'opposizione di allora, capeggiata proprio dall'attuale sindaco! E, ancora, l'afferma- zione secondo cui anche l'ultimo tassello della ricostruzione sarebbe stato messo a posto: cosa ne pensano le decine di famiglie che risiedono tuttora nel Villaggio Temporaneo, alcune delle quali non hanno neppure idea di quando potranno rientrare nelle loro abitazioni?

In tutti questi anni si è pensato solo a ricostruire case, ormai vuote, e l'attuale Amministrazione si è sempre vantata del risultato ottenuto. Ma c'è mai stato qualche amministratore che si è preoccupato della ricostruzione umana di questa gente? San Giuliano sarebbe stata ricostruita comunque, anche se ad amministrare ci fosse stato un bambino!

Certo, c'è stata la segretaria particolare del Presidente Regionale che si è inventata "Casamica". Oggi, però, quasi tutti hanno una casa, ma stanno ancora aspettando di diventare amici! E come potrebbero diventarlo, d'altra parte, dopo anni in cui si è seminato e coltivato astio, e rancore, nei confronti degli amministratori precedenti o nei confronti di quella gente che comunque non si allineava alle idee di chi governava e di chi gestiva dietro le quinte, riportando la comunità ad un'epoca borbonica ormai sepolta da secoli.

Con le diverse liste elettorali, Barbieri e Venturini, gareggiavano in accuse assurde e faziose. Dove sono andati a finire tutti i "protagonisti" del post-terremoto, tra battaglieri, ben pensanti, professori, tecnici di fama internazionale o improvvisati, pedagoghi, finti giovani comunisti che oggi rivestono allegramente i panni di caporali? Dove sono i consiglieri comunali di minoranza che, regolarmente, non partecipano neppure alle sedute istituzionali? Non sentono la responsabilità nei confronti di coloro ai quali hanno chiesto la fiducia e dai quali sono stati votati? Dove sono i rappresentanti del Comitato Vittime nel quale non si riconoscono più neanche i genitori che lo avevano costituito inizialmente, se non in minima parte, e che, secondo lo stesso statuto, si dovrebbe occupare anche di salvaguardare l'ambiente? Dove sono, quando si scopre, e se ne hanno le prove scientifiche, che "qualcuno", in anni recentissimi, ha dato il permesso di scaricare, all'insaputa di tutti, rifiuti tossici contenenti arsenico, nel territorio comunale?

Tutti tacciono! Tutti "insabbiano"! Vengono alla mente le parole già citate... *sull'abitudine quasi decennale alla genuflessione e all'inginocchiamento, e con quella singolare postura a capo chino*...

Però a San Giuliano ci sono anche altre persone, tante, che camminano a testa alta continuando a mantenere la loro tanto discussa postura eretta non avendo motivo alcuno di inginocchiarsi e di ringraziare certi politicanti…

Anonimus

Il decreto legge n. 59, pubblicato il 17 maggio sulla Gazzetta Ufficiale, è passato in sordina fino al rombo del terremoto che ha scosso l'Emilia Romagna, a cui va tutta la nostra solidarietà di terremotati, e rimesso le calamità naturali al centro del dibattito nazionale.
La riforma della Protezione Civile sancisce che in caso di calamità non sarà più lo Stato a farsi carico delle spese di ricostruzione necessarie, bensì sarà cura dei privati cittadini attraverso la stipulazione di polizze private sugli immobili.

Cose dell'altro mondo
Via Marconi, 62/64
CAMPOBASSO

il segreto del futuro

Michele Petraroia

Nel corso del 2011 in Molise 9.662 persone sono state collocate in cassa integrazione, in mobilità o in trattamento di disoccupazione. Oltre la metà di questa cifra ha usufruito di un sostegno al reddito per meno di sei mesi, mentre altre cinquemila unità lavorative non sono rientrate nei requisiti minimi per accedere a forme di tutela del reddito. La crisi colpisce pesantemente tutti i settori, dall'edilizia che perde addetti e non apre i cantieri, all'artigianato che crolla per carenza di liquidità, fino al commercio, che paga il drastico calo del potere d'acquisto delle famiglie, e all'agricoltura già penalizzata da politiche europee orientate all'abbandono delle coltivazioni. I tagli ai trasferimenti pubblici penalizzano le scuole, la sanità, i servizi sociali, bloccano le assunzioni nella pubblica amministrazione, riducono i servizi ai bambini e agli anziani, mettono in difficoltà la cooperazione ed il *no-profit*. Le poste protestano per il calo di personale e l'incremento del lavoro, la paralisi degli investimenti pubblici assesta un duro colpo alle imprese elettriche, alla telefonia, alla manutenzione ferroviaria e anche i colossi del settore come l'Enel, la Telecom, le FS, l'Eni, o l'Anas riducono gli occupati diretti, mandano a casa gli stagionali ed esternalizzano i servizi in forme di massima precarietà. La produzione industriale crolla, la FIAT utilizza sempre più spesso la cassa integrazione, l'indotto metalmeccanico è in affanno, il tessile non riparte, l'agroalimentare è uno stillicidio continuo e anche un comparto forte come quello chimico perde addetti, chiude impianti e licenzia i dipendenti.

In questo scenario i disoccupati di lunga durata hanno meno speranze, le fasce più deboli del mercato del lavoro arrancano, il collocamento obbligatorio per le categorie protette sbiadisce, e le percentuali dei giovani e delle donne senza lavoro ci collocano in negativo ai primi posti in Italia. Per le migliaia di cassintegrati e lavoratori in mobilità non è semplice rientrare in produzione perché, se non ripartono i consumi, la domanda frana e le aziende non assumono perché non girano soldi. Anche nel pubblico impiego si trema a partire dalle comunità montane e dagli enti in via di smantellamento che lasciano nell'incertezza sia gli stagionali che i fissi, oltre ai lavoratori socialmente utili. La sanità pubblica commissariata vede il blocco del *turnover*, quella privata licenzia o non paga come accade all'ex-Cattolica, alla San Stefar, all'Igea Medica, e in tante strutture convenzionate si sistemano medici già in pensione per un doppio emolumento anziché agevolare i giovani specialisti.

In Molise una crisi di queste proporzioni non si era mai vista e incoraggia poco la consapevolezza che si tratta di mal comune che colpisce tutta l'Italia e l'intera Unione Europea. Per chi non ha strumenti di sussistenza e non intravede all'orizzonte alcun filo di luce non c'è che il baratro della disperazione, dei gesti estremi e del ribellismo disfattista. A fronte di una situazione sociale esplosiva dobbiamo unire le forze, lavorare in positivo, far prevalere la solidarietà, darci la mano l'un l'altro come ci insegnava Padre Tedeschi, e aiutarci reciprocamente, amministrazioni locali, sindacati, imprese, chiesa, scuola, associazioni e istituzioni. Non attendiamoci miracoli esterni né manne dal cielo, evitiamo polemiche astruse, contrasti sterili e divisioni immotivate. Adoperiamoci per utilizzare al meglio le risorse disponibili, per sollecitare investimenti mirati nei settori a maggior ricaduta occupazionale quali l'assistenza socio-sanitaria, i servizi alle persone, la conoscenza, l'ambiente, la ricerca, la formazione ed i beni culturali. Costruiamo sedi di confronto, cuciamo relazioni, realizziamo luoghi di comunione d'esperienze e di dialogo solidale, sproniamo i diversi ad unirsi in rete come abbiamo fatto per difendere il Molise dall'eolico selvaggio e dai rifiuti, coinvolgendo 136 associazioni, comitati, sindacati e movimenti.

È dalle nostre mani, nell'agire comune, nei cuori e nella mente di ciascuno, che si cela il segreto del futuro e solo se sapremo riscoprire il valore della fraternità, della coesione e della solidarietà, saremo in grado di attutire i colpi di una crisi senza ritorno che potrà spazzare vie le conquiste di secoli per segregarci nelle nostre solitarie inadeguatezze e a poco serviranno le filosofie degli illuminati, le risorgenti e inaccettabili teorie della violenza o le prediche pastorali. Se abbatteremo i muri e costruiremo i ponti anziché alzare barricate e scavare trincee, saremo comunque fragili ed esposti ai venti del crollo del capitalismo, ma nella nostra nudità non saremo soli, perché girandoci scopriremo i volti di altri compagni e, pur privi del necessario, ci rincuoreremo a vicenda, camminando nel solco della sobrietà, dell'uguaglianza e della giustizia sociale. ☺

petraroia.michele@virgilio.it

Articoli Religiosi - Abbigliamento Ecclesiale - Oggettistica Varia - Libreria
Occhio al nuovo indirizzo
ABBA
di Melascia Maria Rosa
Via Mascilongo 23 Tel. 0875.703239 Termoli (CB)
tel. 335.8138917
P. iva 01579150705 - Cod. Fisc. MLS MRS 55C63 G257S

Rivenditore Autorizzato Q8
KUWAIT PETROLEUM ITALIA spa
LUBRIFICANTI Mobil
Paglione Cav. Italo & Figlio snc
CARBURANTI AGRICOLI - AUTOTRAZIONE - RISCALDAMENTO
PNEUMATICI PIRELLI - MICHELIN - CONTINENTAL - BRIDGESTONE
Sede: Via Garibaldi 45/D - Tel. 0874.61272 - Fax 0874.698755
Cell. 334.5700381 - Tel. Dep.: 0874.39100 - italopaglione@fastwebnet.it
86100 Campobasso - Partita IVA: 000 5078 070 9

l'isola che non c'è

Gianni Mancino

Ho modo di consultare i quotidiani regionali tutti i giorni, di recente sono rimasto colpito da una serie di eventi in regione, raccontati sulle pagine locali, ne faccio un piccolo resoconto. Ecco alcuni titoli apparsi tra il 5 e il 7 maggio scorso:

- *Auditorium, mazzette ai politici nazionali* (il Quotidiano del Molise 6/5/2012);
- *Dove sono i soldi che Carugno ha sottratto alla Regione?* (Primo Piano Molise 7-/5/2012);
- *Maxievasione, indagini in corso* (Primo Piano Molise 6/5/2012);
- *Piedi d'argilla, secondo round* (il Quotidiano del Molise 5/5/2012);
- *Politica e illegalità, l'allarme di Magrone: Il Molise non merita questo potere* (Primo Piano Molise 5/5/2012 - Titolo riferito all'unico caso di un movimento politico, "Costruire democrazia", che ha organizzato un incontro nel quale si è parlato di illegalità);
- *Tribunale di nuovo in bilico* (il Quotidiano del Molise 7/5/2012);

In questo tsunami d'illegalità, grandi e piccole, e di tribunali che si vogliono smantellare, gli unici contenti sono gli avvocati nostrani, che vedono crescere le loro parcelle.

Mi sono soffermato su questi titoli, ma ci sarebbero da ricordare anche altre situazioni, come lo smaltimento dei rifiuti o la mai realizzata istituzione del Registro dei tumori. Tante chiacchiere, ma non si è fatto nulla di concreto: gatta ci cova. Per gli affaristi di turno, poco importa se c'è un'impennata dei tumori (che ne vengano colti coloro che ne sono gli artefici), l'importante è il *business*. Se poi la gente ci muore, "*vabbuò*", direbbe Schettino. E le vicende legate al Nucleo Industriale di Termoli? Ricordiamo il presidente che beveva l'acqua del depuratore, anche lui poi è stato arrestato a distanza di pochi giorni. E l'allucinante estate scorsa, nella quale i termolesi non sapevano che acqua uscisse dai loro rubinetti?

Mi sembra abbastanza evidente che l'illegalità, al di là delle solite chiacchiere di circostanza, è argomento tabù nei corridoi della politica. Il silenzio seppellisce la verità, insieme a cumuli di rifiuti. Non c'è alcuna reazione forte, come pure si dovrebbe, dinanzi a questa valanga di situazioni, che pure nocciono seriamente ai cittadini, perfino nel loro diritto alla salute, da parte di chi dirige questa Regione.

Ecco in cosa erano impegnati costoro negli stessi giorni, riporto alcuni altri titoli al riguardo:

- *Iorio sfida Di Pietro: càndidati, batterò anche te - L'ex pm lancia la leadership di Frattura* - (il Quotidiano del Molise 6-/5/2012);
- *Legge salva consiglio, Iorio svela: ha consensi anche a sinistra* (ndr: sai che novità!) (Primo Piano Molise 6/5/2012).

Non una parola da parte della cosiddetta "opposizione". Non dico neppure la delinquenza incombente, anzitutto, ma almeno il senso di attenzione delle istituzioni nei confronti dei tanti posti di lavoro persi, settemila (!), e le relative persone lasciate sul lastrico. Questo solo nella nostra Regione, secondo la Camera di Commercio, che ha illustrato di recente i dati catastrofici legati alla crisi economica: una enormità per il nostro piccolo territorio!

La politica volta la testa, e fa finta di nulla, perché attualmente il "sistema" è così che funziona. Il politico di professione, magari pure benintenzionato, sa che non può andare controcorrente, se non vuol mettere a repentaglio la propria carriera.

Le logiche che ispirano la politica, secondo la mia modesta opinione, attualmente sono due. I "benintenzionati", ma soverchiati dall'illegalità, dall'ignoranza proveniente dalla mancanza di senso del bene comune, e dalla doppia morale: impegno pubblico di facciata, ma in realtà pensanti ai soli fatti propri, e dei sostenitori che li circondano, nel privato. Le persone più consapevoli si arrendono e pensano tra sé: "Ma che ci posso fare? Se mi oppongo, l'unica cosa che ottengo è che mi fanno fuori". Nel frattempo arrangiano quel che possono, continuando a godere dei privilegi, in attesa di tempi migliori, che non arriveranno mai, ovviamente.

Prevalgono poi quelli che dettano le regole, che pensano esclusivamente ai cazzi propri, che usano la politica come un comitato d'affari, circondati da una marea di gente che spera, almeno, di sistemarsi. "Dirigenti" (si fa per dire) che se ne fregano del bene comune, e solo a chiacchiere, si spendono per questo. E mi fermo qui.

In confronto con quanto successo in Lombardia, qui da noi non arrivano a quei livelli solo per paura di essere presi. Ma c'è chi non disdegna di navigare "*border line*"! Attento ai vantaggi che derivano da chi porta voti, senza stare a badare che origine abbiano.

Ultimamente, almeno, hanno smesso di parlare del Molise come "isola felice". Fino a qualche tempo fa, stavano lì, tutti impettiti davanti a schiere di telecamere e giornalisti, a menar vanto di un Molise immune da delinquenza, come fosse merito loro! E adesso? Cosa hanno fatto per impedire che la situazione degenerasse? Nulla, come sempre. Anzi, viste le indagini in corso, che vedono coinvolte tante istituzioni pubbliche, non è forse lecito pensare che hanno responsabilità, quanto meno morali, del peggioramento in regione? Non avvertono senso di responsabilità per aver nominato ai vertici di enti pubblici persone rivelatesi poi palesemente disoneste?

Ma questo è un modo di pensare non più "moderno", legato ad un mondo che era una volta, quando un politico poteva essere inchiodato alle proprie responsabilità, anche solo morali, ed era costretto a dimettersi per molto, molto meno. Eppure, oggi, in Nazioni più civili, figuriamoci un po', i politici li fanno andar via perché hanno copiato da una tesi di laurea, perché sono andati a letto con una cameriera, perché hanno pagato un film su DVD con una carta di credito di pubblica proprietà. Che sogno! Che paradiso! Beati loro. ☺

gianni_cb@yahoo.it

il mitico ingegnere

Le elezioni amministrative svoltesi qualche settimana fa hanno confermato l'allontanamento dei cittadini dai partiti. Il successo del movimento di Grillo sa tanto di un film già visto con la Lega protagonista qualche anno fa. La mancanza di proposte serie e credibili da parte dei partiti fa prendere corpo a movimenti qualunquisti e con il fiato corto. Se da una parte i cittadini avrebbero dovuto trarre le debite conclusioni con quanto successo nella Lega ed evitare di dare credibilità ad un movimento che non presenta nulla di concreto, se non la critica fine a se stessa e slogan senza senso, dall'altra è chiaro che il popolo è lontano dai partiti perché ha dovuto assistere, inerme, alla disinvoltura con la quale hanno attinto alle casse dello Stato per usi personali ed impropri. Finché non si darà la certezza al popolo che la politica si interesserà veramente del bene della gente e lavorerà per essa è evidente che i consensi si riverseranno su strutture effimere, localistiche e qualunquistiche, oppure la percentuale dell'assenteismo aumenterà sempre più.

In Molise il risultato alle elezioni comunali di Isernia ha segnato in via definitiva la fine del regno Iorio. Al primo turno la sorella del Governatore si è fermata al 44% ed è stata costretta al ballottaggio. Finiti i risultati a consenso bulgaro.

All'interno di quel che è rimasto del PDL vi è una lotta aspra e senza remissioni di colpi. Il pluripotenziario assessore termolese Gianfranco Vitagliano, che ha rotto il binomio con Iorio e sta provando ad aprirsi la strada nel FLI di Fini, sta finendo di distruggere le poche ormai scarsissime risorse regionali. Ha chiamato a raccolta i fedelissimi, ha costruito una rete di dirigenti, funzionari, consulenti che operano solo ed esclusivamente in nome e per conto suo.

Nei palazzi regionali molti si chiedono quali meriti e titoli abbiano alcuni consulenti voluti dal mitico ingegnere che già si atteggia a futuro presidente della regione Molise. Michele Iorio in questi anni ha fatto crescere un mostro politico-amministrativo che, come sempre accade, si è messo in proprio. Se non avessimo avuta la sfortuna di conoscerlo ne avrebbe giovato la regione tutta intera, noi e lo stesso Michele Iorio, che in questi anni avrebbe fatto meno fesserie.

La vicenda Carugno, il COSIB di Termoli, lo zuccherificio i mutui regionali con il sistema dei "derivati", Molise Dati, fanno parte di un unico disegno criminoso dove è difficile trovare il mandante ma noi non ci arrendiamo.

Il sistema regionale è fermo, avvitato intorno a varie problematiche giudiziarie, e rende ancora più difficile la vita alle aziende e ai cittadini che ormai hanno poco da spendere o da dire. I partiti dovrebbero prendere atto della lezione che hanno ricevuto dagli elettori e ripensare al loro sistema organizzativo, tornando ad essere luoghi di aggregazione, di dibattito, di formazione. Devono avere il coraggio di rinunciare a privilegi e risorse se vogliono ritrovare la partecipazione dei giovani, unici a poter dare una svolta al sistema gestionale locale, regionale e nazionale. Solo così i faccendieri della politica, nazionale e regionale, saranno mandati a casa, altrimenti li ritroveremo sempre sulla nostra strada, anche con la casacca del centrosinistra. Siamo ad un limite non più tollerabile in un Paese ed una Regione allo stremo.

La crisi è sempre più etica e ritrovare la strada della moralità e della giustizia diventa l'imperativo prioritario per pensare veramente ad un futuro migliore. ☺

riformista85@libero.it

l'assalto dei partiti

Abbiamo appena finito di seguire una intervista rilasciata dall'avvocato Ugo De Vivo ad una emittente televisiva privata. Ci ha convinto il suo approccio serio e austero ai temi dei rapporti umani, civili e professionali. Ci ha convinto il suo richiamo ad alcuni dei valori più importanti, per un candidato sindaco, come la partecipazione dei cittadini, la trasparenza, il rispetto dell'etica pubblica e la primazia del bene comune. Per questo gli auguriamo di diventare, di qui a qualche giorno, sindaco di Isernia.

Sulla sua concorrente al ballottaggio, dottoressa Rosa Iorio, non vogliamo dire nulla, perché la sua candidatura si iscrive nella fenomenologia della sopravvivenza delle dinamiche tribali nella nostra società, piuttosto che nella storia delle competizioni elettorali democratiche contemporanee. Per il centrodestra, che mette in atto scelte di clan e familistiche, non abbiamo, dunque, alcun messaggio. Anche perché hanno provveduto gli elettori a darne uno estremamente chiaro.

Di messaggio ne abbiamo, invece, uno, e sarebbe ipocrita definirlo amichevole, per i "leaders" regionali del centrosinistra molisano: smettetela!
Smettetela di promettere primarie che poi vengono regolarmente pilotate o annullate.
Smettetela di ignorare la necessità di restituire ai cittadini il diritto di scegliere sempre i candidati alle funzioni apicali e quelli che, in base alle vigenti leggi-vergogna, vengono inseriti nelle liste bloccate, come accade per il listino regionale e per i candidati al parlamento nazionale.
Smettetela di ritenere che le primarie siano un mezzo al quale ricorrere solo di caso di mancato accordo tra i segretari politici di centrosinistra.
Smettetela, perché la situazione della democrazia, come quella economica e sociale, è drammatica. Gli iscritti regolari ai vostri partiti sono pochissimi e la vostra legittimità a decidere al posto dei cittadini di centrosinistra è, conseguentemente, bassissima.

Per questo, volendo rimanere ancorati alle vicende di Isernia, voi non potevate decidere, mentre i vostri come gli altri partiti sono circondati dalla disistima generale, di candidare chicchessia, sebbene la scelta sia caduta su una persona degnissima come l' Avvocato De Vivo.

Voi avreste dovuto adottare un regolamento con regole chiare per la primarie. Avreste dovuto consentire a De Vivo, Laurelli, Mazzocco, Mucci ed altri di partecipare alle primarie e ai cittadini di fare la loro scelta. Molto probabilmente la scelta non sarebbe stata altra da quella fatta da voi, ma avrebbe avuto un valore assai diverso.

Le elezioni sono sempre l'occasione principe per rimettere lo scettro nelle mani dei cittadini. Nel caso di Isernia lo avete fatto solo in parte e noi disapproviamo il vostro operato, mentre molti altri semplicemente lo ignorano. Cambiate strada se non volete che nei vostri confronti si allarghi sia l'area dell'indifferenza, sia l'area della contestazione aperta alla quale orgogliosamente apparteniamo.

Scipio

intervalli di tempo

Dario Carlone

Viaggiare in aereo è diventata oggi un'abitudine diffusa e, se a costi bassi, alla portata di tutti. In tempi ragionevoli - qualche ora per le brevi distanze - si raggiungono nazioni estere, si varcano gli oceani, ci si ritrova "comodamente" a destinazione, pronti per affrontare impegni di lavoro o, in caso di vacanza, per godersi un periodo di riposo.

Posti in secondo piano, rispetto al piacere di "volare", ritardi, scioperi selvaggi, controlli serrati, *check-in* e incognita bagagli, mi soffermo su un aspetto che comporta il viaggiare su lunghe distanze: l'attraversamento dei fusi orari. Conseguenza, e non da poco sembrerebbe, è il cosiddetto fenomeno del *jet-lag* [pronuncia: *get-legh*], intraducibile nella nostra lingua se non con una locuzione piuttosto faticosa: "malessere causato dalla variazione rapida di fusi orari nel viaggio in aereo".

Come hanno potuto sperimentare anche alcuni componenti della redazione del nostro periodico, nella recente trasferta "argentina", volando verso ovest si percepisce un allungamento della durata del giorno (o della notte) per la differenza di orario che esiste tra il nostro e il continente americano; ancora più sensibile la percezione del tempo in direzione contraria, verso est. Poiché quando si raggiungono paesi lontani che stanno ad Est (Cina, India, ecc.) si anticipa il domani, mentre in senso contrario, andando verso Ovest (America, ecc.), si torna indietro al giorno di ieri, il ciclo del nostro orologio biologico subisce variazioni.

È ora interessante notare che delle due parti che formano il vocabolo *jet-lag*, la prima può essere considerata un sinonimo di aeroplano (in italiano è infatti accolta in questa accezione) ma il significato originario è più propriamente "schizzo, zampillo", con evidente riferimento alla velocità che caratterizza un mezzo di trasporto aereo. *Lag*, la seconda parola che compone il sintagma corrisponde, in italiano, a "ritardo, intervallo". Il risultato è quindi un termine che unisce in sé due realtà semantiche non uniformi, due opposti, veicolando l'idea di pausa e quella di rapidità in una combinazione singolare.

La stanchezza che un viaggiatore avverte nello spostamento da un luogo ad un altro del pianeta - una "sindrome professionale" per quanti sono impiegati presso le compagnie aeree -, il faticoso adattamento alla variazione di orario, il ritardo forzato a cui si è soggetti prima di poter riprendere completamente i ritmi abituali, il senso letterale di *jet-lag* che unisce velocità e lentezza, mi suggeriscono qualche riflessione riguardo alla situazione odierna del nostro Paese, e da un osservatorio più vicino, della nostra regione.

Recentemente la sociologa Chiara Saraceno, in un suo articolo, ha parlato del disagio manifestato da qualche ministro dell'attuale governo: convinta che la crisi si sarebbe risolta in breve tempo, la ministra del lavoro ha ammesso di avere sottovalutato quanto gravi potessero essere le difficoltà che le persone, specie le più vulnerabili, avrebbero incontrato come conseguenza della riforma, subito attuata, delle pensioni, "*l'unico caso* - scrive la Saraceno - *in cui non c'è stato un periodo di transizione*" (*La repubblica*, 11/05/2012). E prosegue definendo l'atteggiamento dell'esponente di governo una "*ammissione onesta (anche se tardiva) che la medicina che lei e il governo … hanno creduto necessario somministrarci non è (stata) ugualmente amara per tutti e qualcuno rischia di non trarne alcun giovamento*". Disorientati dal *jet-lag* di manovre e soluzioni drastiche ai gravi problemi dell'economia italiana, non abbiamo avuto il tempo adatto per "riambientarci", travolti dalla rapidità delle decisioni prese sulle nostre teste!

E se restringiamo le considerazioni alla nostra realtà regionale, quanti altri *jet-lag* dovranno i molisani soffrire per rientrare da un debito della sanità, per accettare, loro malgrado, un sistema assistenziale in via di smantellamento, tagli e imposizioni sempre più vasti e immotivati?

"*Tra arroganza e populismo…* - conclude la Saraceno - *ci sono alternative più costruttive. Richiedono forse un po' più di umiltà e sobrietà intellettuale e civile*". Ed anche la consapevolezza che le scelte sulle vite delle persone richiedono "giusti intervalli di tempo". ☺

dario.carlone@tiscali.it

Santoianni Antonio
• COSTRUZIONE E RISTRUTTURAZIONE DI EDIFICI CIVILI ED INDUSTRIALI
• REALIZZAZIONE DI STRADE ED OPERE COMPLEMENTARI
RINA
ATTICO SOA
OG1: IV OG2: I OG3: II
Via Ettore Lalli, 84 - 86041 BONEFRO (CB)
Tel. e Fax 0874 732831
e-mail: lsantoianni@clio.it
P. IVA 00059150706
Cod. Fisc. SNT NTN 39S19 A971B

l'onorevole sabrina

Amica di Scaiola ma già di Patriciello
passando tra tanti, dritti e svelti di cervello!
Con Veneziale si ritrovò in Regione
ma subito lo abbandonò senza ragione!
Da manca a dritta verso il potere
ed eccola Assessore assisa a sedere!
Da Larino i primi passi mosse
e per i molisani è come se non ci fosse!
Carriera fulminante per lei ed il consorte
caduto sulla musica nella larinese coorte!
Picciano, Pallante, Rosario e Vitagliano
alle politiche lo scranno agognav...ano!
Insinuandosi in mezzo a simili bellimbusti
li ha fatti fuori con scarso buongusto!
In Parlamento si dimena, girovaga e ondeggia,
ma il Cavaliere è finito e lei indietreggia!
In anni e anni di nobile impegno
nulla s'è visto se non qualche rogna!
Elegante e felpata, testarda e pepata
i fatti suoi vede, tenace e spronata!
Saltata una volta il fosso per arrivare di là
non esclude suadente di tornare di qua!
I tempi mutano e le fortune pure
o Sabrina gentilmente non pensarci neppure!
Resta avvinghiata al tuo Cavaliere
e continua a servirlo da fida Scudiera!

Il Brigante del Matese

povertà e solidarietà

*Chiara D'Amico - Monica di Tota**

Entrare per la prima volta in una *favela* può essere sconvolgente per chi arriva dall'Italia del "benessere" e tante cose, in molti casi, non le vede neppure in tv, perché, diciamocelo, anche la povertà sbattuta in faccia dai documentari e dai *reportage* televisivi è scomoda. Poi ricevi una mail con un invito ad andare in Argentina a festeggiare il 35° anniversario della lotta delle *Madres de Plaza de Mayo*, le mamme degli oltre trentamila *desaparecidos* della giunta militare che ha governato dal 1976 al 1983, e ti fai abbracciare dall'idea di andare a visitare i luoghi in cui ha vissuto, prestato la sua opera sacerdotale e solidale ed infine è stato ucciso Padre Giuseppe Tedeschi.

Familiari di padre Tedeschi con delegazione molisana

Giuseppe Tedeschi nacque a Jelsi il 3 marzo 1934 e all'età di 14 anni emigrò con la mamma e i quattro fratelli in Argentina dove li aspettava il papà partito un anno prima. Decise di entrare in seminario per prendere i voti e poter continuare a studiare e da subito rivolse la sua attività pastorale verso i più poveri e gli ultimi delle *favelas*. In particolare prestò la sua opera missionaria a Villa Itatì, nel quartiere Don Bosco di Quilmes, una città alle porte di Buenos Aires, dove il 2 febbraio del 1976 fu preso da uno squadrone militare e ucciso. In suo ricordo circa otto anni fa è nata a Campobasso un'associazione sociale, culturale e di volontariato che cerca di portare i molisani a conoscenza di questa figura così poco nota ma che tanto ha fatto per gli ultimi dell'Argentina.

Villa (si legge *vigia*) Itatì - un nome che ti fa immaginare un posto piacevole dove vivere - è una *favela* in cui vivono oltre 5-0.000 persone in dieci ettari di terreno con un dislivello di 11 metri intorno ad una zona paludosa. Per poter entrare ci siamo dovute far accompagnare da Coco Romanin, un assistente sociale che da otto anni lavora nella "cartoniera", la fabbrica in cui circa 70 persone si guadagnano da vivere riciclando cartoni e plastica, e che ha preso in qualche modo il posto di Padre Pepe come gli abitanti della Villa ancora chiamano Giuseppe Tedeschi.

Siamo entrati da un sentiero di terra e sassi, abbiamo camminato sui 400 metri di asfalto fatti realizzare da padre Pepe quasi 40 anni fa, siamo state in visita al Pronto Soccorso, alla Biblioteca e all'*Associacion de Fomento* intitolate a suo nome.

Ma soprattutto abbiamo parlato - e ci siamo commosse - con chi lo ha conosciuto, chi ancora oggi dopo 36 anni non riesce a dimenticare il giorno in cui sono venuti a portarlo via, con chi è cresciuto grazie ai 900 litri di latte che ogni giorno riusciva a far arrivare nella Villa, chi ha imparato il mestiere di falegname da lui che a sua volta lo aveva appreso dal papà. E ci siamo ritrovate a piangere, emozionate e commosse, ascoltando i racconti di Renzo Tedeschi, fratello di Josè, che con la voce rotta e negli occhi ancora l'orrore, ci ha raccontato lo strazio di quel corpo torturato disteso sul lettino dell'obitorio di La Plata, di quel volto reso irriconoscibile dal colpo alla testa che lo aveva ucciso, con la speranza, durata 15 giorni, che quello non fosse Josè e infine il dolore per la perdita di quel fratello tanto amato.

Oggi, al ritorno, dopo il superamento del fuso orario e la stanchezza, siamo sommerse dalle emozioni e dalla consapevolezza che cercare di seguire le orme di un uomo che ha dato la sua vita per i poveri, i disadattati, gli ultimi del mondo, sia la scelta più giusta e coraggiosa in questo momento così difficile per tutti, per il bimbi degli orfanotrofi di Touboro e Ngaoundéré in Camerun, per i nostri immigrati, per i nuovi disadattati e per quanti, nel nostro piccolo, riusciremo a consolare.

*Associazione Sociale e Culturale "Giuseppe Tedeschi" Onlus
associazionetedeschi@gmail.com

antes de la luz di Carla Llobeta

Abbiamo avuto modo di conoscere e apprezzare la pittrice Carla Llobeta nel nostro viaggio in Argentina. In attesa che venga ad esporre anche in Italia presentiamo una delle sue opere. Per ammirare i suoi lavori è possibile visitare il sito www.carlallobeta.com.ar

EDILFOUR s.n.c.
impresa edile Bonefro
tel. 320 7870687
338 4045092
338 4045093

35 anni di lotta e d'amore

Hebe di Bonafini

Ci sono cose molte forti, il ferro, il bronzo, il marmo. Ma mi sembra che più forte del cuore delle *Madres* non ci sia niente. Non c'è niente di più forte del cuore delle *Madres*.

Siamo felici perché sono potute venire molte *Madres* dalle diverse province argentine, che a volte non hanno potuto. E per me è importante che loro possano partecipare con noi, è importante tutto quello che viviamo. Tutto questo: i film che hanno fatto, i video, i libri. .. È da due mesi che stiamo ricevendo amore, il riconoscimento di una lotta che porta soltanto amore. Una lotta che non conosce riposo. Una lotta che non ha mai avuto tregua. Una lotta che ha affrontato i peggiori momenti. Io vedo che molta gente arriva oggi e dice: "Non ci siamo stati dal primo giorno". Io questo lo dico sempre perché eravamo pochissime, talmente poche, ma ci sentivamo tanto grandi perché ci siamo sentite sempre accompagnate dai nostri figli. Non abbiamo mai pensato di essere sole, abbiamo sempre sentito la loro forza.

E questo cammino, questo cammino in questa Piazza... Noi non abbiamo fondato niente, noi *Madres* abbiamo creato e abbiamo partorito. Abbiamo creato questa forma di lotta e di scontro, senza volerlo o senza saperlo. Può darsi che il click lo abbia dato Azucena mentre eravamo nella Parrocchia Stella Maris in cui ci riceveva un vescovo, Monsignor Graselli, che era più militare dei militari, più figlio di puttana dei militari - io dico parolacce - e lui sapeva tutto. Eravamo andate molte volte, ci controllavano le borse. E Azucena disse: "Basta! Non veniamo più qui, questi sono dei figli di puttana. Facciamo una lettera a Videla". Io credo che quella fu la creazione, lì, in quel momento. Poi siamo venute in Piazza, ci siamo messe insieme per firmare la lettera, la storia la sapete già tutti.

Ma questa Piazza ci ha sempre accolte, ci ha sempre sostenute. Si facevano grandi discussioni e dibattiti, perché per dibattere c'erano molti, per venire in Piazza non tanti, pochi. Ma venivamo per i nostri figli. Allora gli psicologi hanno iniziato a discutere del fatto che bisognava elaborare il lutto: com'è che noi *Madres* non piangevamo? Perché noi Madres ci eravamo proposte di piangere in casa, se c'era bisogno di piangere bisognava farlo in casa, abbracciare la foto dei figli, abbracciarci a loro, al loro ricordo, alla loro storia. Ma, in Piazza, non piangere davanti al nemico, non cedere ed essere salde e stoiche così come siamo oggi!

Vi rendete conto che stiamo facendo la storia? Oggi i giovani hanno coscienza che stanno rendendo la storia meravigliosa e unica? È questa storia che ci hanno messo tra le mani prima i nostri figli e poi Néstor (*ndt.* Kirchner).

Noi abbiamo chiaro e siamo convinte che ci siano nuove forme di socialismo e che c'è un nuovo modo, incredibile, di fare la rivoluzione. È una rivoluzione con migliaia e migliaia di uomini e donne che mettono il corpo per fare questa Patria così come la vogliamo tutti. Ci sono migliaia, milioni di persone che lavorano e che sono diventate *peronistas*, *cristinistas*, *kirchneristas*. E siamo orgogliose di aver scelto questa strada. Sì, vogliamo la Patria, vogliamo questo progetto nazionale e popolare. È nostro, lo abbiamo tra le mani, dobbiamo continuare a farlo.

Mancano alcune cose, sì. Sapete cosa manca, ragazzi? Lo dico a voi, ai giovani, manca un poco più di solidarietà. A volte manca solidarietà perché siamo stati per molti anni mal abituati. Ho letto un libricino del Che, meraviglioso: lui dice che il capitalismo è quando si mettono insieme un sacco di pirati per togliere soldi e lavoro ai lavoratori. Quello è il capitalismo. Allora dobbiamo lottare contro i pirati, che non arrivano più

Foto Di Muccio: l'altra faccia di Buenos Aires

CARISMA
BOUTIQUE
CAMPOBASSO

dalle navi ma vengono con i macchinoni, escono dai grandi latifondi, escono dalla Rural (*ndt*. Sociedad Rural) e da alcuni giornali, che sappiamo già quali sono. Sono pirati che non vanno con un occhio bendato, ma rubano tutto. E vogliono rubarci la coscienza.

Voi sapete, compagni, la solidarietà manca ancora: era un atteggiamento sentito tra i nostri figli, tanto normale e meraviglioso; a me piacerebbe che, giacché molti parlano del Che, di Evita e Perón, anche di Cristina e Néstor, iniziassero a pensare che la strada da costruire, se non c'è solidarietà tra di noi, è molto difficile da costruire. E la solidarietà inizia dal momento in cui ci si alza la mattina. Condividere quanto di meglio uno ha.

Un giorno io mi credevo bravissima perché davo quello che mi avanzava, e mio figlio mi ha detto: "No, mamma, bisogna dare quanto di meglio uno ha. Il miglior letto, il miglior cibo, i panni migliori, bisogna dare quello". E noi lo diamo. Ci manca ancora un po' di questo, bisogna andare nel quartiere con la gente del quartiere, che è bellissimo e lì si impara la solidarietà. Avete visto che quando muore una madre in un quartiere, e lascia dei bambini, tutti i vicini li crescono? Ma quando muore una madre di città, i vicini non lo vengono neanche a sapere, né importa loro, perché la classe medio-alta, soprattutto, è egoista, individualista e capitalista. E noi dobbiamo imparare, un po'.

Noi *Madres* siamo orgogliose che voi combattiate, che lottiate, che abbiate molti gruppi. Abbiamo camminato moltissimo, io ho voluto che venisse Pepito Cibrián perché è il coronamento delle leggi che abbiamo ottenuto. Era questo che mancava, il matrimonio egualitario, tanto si è lottato. E ora manca, manca quella medicina famosa affinché le donne possano decidere di abortire quando vogliono. Noi *Madres* siamo a favore della vita, abbiamo lottato fino alla morte. E non vogliamo più che muoiano donne giovani in questo paese a causa delle cliniche mafiose.

Abbiamo bisogno di nuove leggi, non possiamo più permettere che uccidano i detenuti, che uccidano ragazzi nelle questure. Io so che bisogna farla finita con la tortura, non è cosa da niente, so che abbiamo ancora molto da fare; ma non è responsabilità di un governatore, di un vicegovernatore o della presidentessa o del presidente, no, è nostra

Foto Paduano

responsabilità contribuire e scommettere e accompagnare se vogliamo che le cose cambino davvero; non cambiano da sole, cambiano perché tutti lottiamo, non protestiamo. Protestare non ha senso, noi *Madres* diciamo "protesta con proposta". Altrimenti ci trasformiamo in troskisti che protestano in continuazione, ma non fanno niente.

Allora, compagni, mi sento sempre più rivoluzionaria. Amo la rivoluzione, la rivoluzione è cambiamento, è trasformazione. Dobbiamo romperci il culo tutti i giorni per lottare e sognare con la nostra Patria.

Sentiamo la necessità di mettere il nostro corpo e di mettere quanto di meglio abbiamo perché un giorno, quando si parlerà di noi, si dica che noi *Madres* abbiamo partorito in continuazione, non soltanto figli meravigliosi, abbiamo partorito felicità, giustizia, amore, comprensione, solidarietà, tutto questo abbiamo partorito.

E quando una partorisce, a volte c'è dolore, certo, ma subito arriva la felicità della nascita. E questa Patria sta nascendo. Néstor ci ha fatto sentire che la Patria nasceva. E Cristina (attuale presidente, *ndt.*) tutti i giorni è un'ostetrica grandiosa di questo parto, di questa nuova Patria. Grazie di tutto Cristina! Grazie Néstor per quello che ci hai dato! Grazie care *Madres* per essere qui! Grazie a tutti i compagni! Grazie e tutti quelli che hanno lavorato, grazie a tutti. Compagni, la rivoluzione è la parola più bella e con più amore, solo dall'amore nasce la rivoluzione. Molte grazie. ☺

Nella traduzione a cura della Caravana Kabawill sono stati apportati tagli redazionali senza voler nuocere al contenuto.

Cipì

Ultimo scorcio dell'anno scolastico. Stamattina i bimbi di 2^ classe sono assorti nell'esecuzione di un disegno, si sente solo lo scorrere dei pastelli sul foglio. Disegnano Cipì, protagonista del libro che hanno appena finito di leggere. Cipì è la storia scritta dal maestro Mario Lodi e dai suoi alunni, storia nata in una piccola scuola di campagna a Vho di Piadena dove i ragazzi scopersero dalla finestra della classe una vita intensa e drammatica che seguirono e annotarono, creando così la favola vera di Cipì. Il libro, scritto col linguaggio tipico della poesia, pieno di metafore e personificazioni, ha per protagonisti due passeri: Cipì e la sua compagna Passerì ma ci sono altri personaggi di volta in volta buoni o cattivi: un gatto, una margherita-poeta, altri passeri, le farfalle, il sole, le nuvole, il vento, la pioggia, il fiume… insomma tutta la natura con l'eterno ciclo delle stagioni.

Ecco, i bambini hanno finito i loro "capolavori": soli che ridono, fiori che parlano, gufi che rubano… hanno i visetti soddisfatti e sorridenti quando me li consegnano. Sono belli questi disegni dalle forme primitive e dai colori sgargianti, tanto belli che mi commuovono, mi riempiono di felicità, mi fanno riscoprire la passione di un mestiere. Penso ad una frase di Mario Lodi: *c'è ancora speranza se questo accade!*

Sono sulla soglia della pensione ma quando vivo momenti così, vorrei essere maestra per sempre.

Carolina Mastrangelo

il santuario di cercemaggiore

Gaetano Jacobucci

L'episodio del miracolo del pane è tratto dalle testimonianze raccolte durante il processo di canonizzazione di S. Domenico, tenutosi a Bologna nel 1233. Fra Buonviso da Piacenza narra che, un giorno, ai frati di Bologna venne a mancare completamente il pane. S. Domenico diede però ordine di apparecchiare la tavola come al solito e di sedersi a mensa; poi alzò le mani al cielo e invocò la benedizione del Signore. In quel momento entrarono due giovani di rara bellezza che recavano due ceste colme di pane. Distribuirono ad ogni frate un pane di singolare fragranza e bontà; terminato il compito, salutarono Domenico con un cenno del capo e si dileguarono. Nella cella del Santo a Bologna è conservata un pezzo della tavola che Domenico quel giorno benedisse e alla quale mangiò con i suoi frati il pane benedetto.

Nel convento domenicano della Libera, sulla parete di fronte all'ingresso del refettorio, un tempo chiamato "ospizio", è preservato un affresco che misura m. 5,10 x 2,50, raffigurante il miracolo del pane. La composizione pittorica è di suggestivo effetto. La tavola è apparecchiata scrupolosamente, il bianco calcina della tovaglia richiama la mensa eucaristica: nella spiritualità domenicana sono accostate nella simbologia le due mense della fraternità; tazzine, piatti, tovaglioli ben disposti davanti ai personaggi, i dieci frati, che siedono allineati frontalmente con il caratteristico saio bianco, in vario atteggiamento orante. San Domenico è situato al centro, riconoscibile dall'aureola della santità che gli circonda il volto. Il miracolo del pane è descritto con sobrietà ed essenzialità. Al lato della scena i due angeli, che depongono il pane sulla mensa vuota di cibo. L'opera è databile agli inizi del Seicento e se ne ignora l'autore.

Il Cenacolo

Nell'attuale refettorio, un'aula rettangolare dalla volta a botte, un'Ultima Cena è dipinta ad affresco sulla parete di fondo. L'autore ha firmato l'opera: *Nicolaus De Fenico Campobassanus pingebat A.D. 1686.*

Di questo artista si hanno scarse notizie circa la sua produzione artistica se non per le opere presenti in questo santuario. Insieme all'Ultima Cena gli è attribuita una tela "*Madonna e Santi*" del 1687. L'affresco occupa lo spazio semicircolare della parete del refettorio, fino a circa un metro dal pavimento. L'opera misura alla base m.7,55 x 4,00 nel punto massimo in altezza, una cornice dipinta riquadra tutta la scena. Il Fenico rappresenta il momento drammatico quando Cristo annuncia il tradimento di uno degli apostoli.

È una scena agitata intorno al fulcro immobile costituito dalla figura di Gesù con aureola e tunica rossa. Attorno a lui convergono gli apostoli sistemati in due gruppi: quello a destra con reazione di scandalo e timore, in posizione eretta, i primi in procinto di alzarsi dagli sgabelli. Il gruppo di sinistra sembra proteso ad una discussione pacata. La mano benedicente è rivolta verso Pietro, alla destra del Cristo, mentre Giovanni è adagiato allungato verso il maestro. La scena è illuminata da una luce fredda e limpida che sottolinea i particolari della scena. Due colonne di marmo rosso nascono da alte basi poggianti su mensole e dividono la scena in tre parti: al centro la tavola coperta da una tovaglia bianca sulla quale sono disposte posate, il pane sotto forma di pagnottelle e cibi vari; un capiente piatto è disposto davanti al Cristo contenente un l'agnello pasquale. In primo piano davanti alla tavola vi è disposta una grossa brocca con due ampolle e sono presenti un cagnolino e un inserviente con vassoio. Dietro le colonne si aprono due porte da cui avanzano due inservienti. La firma e la data dell'autore si scorgono in basso a sinistra sul pavimento tra la cornice e la base della colonna. ☺

jacobuccig@gmail.com

TERMOIMPIANTI snc
Ciafardini Enzo
Via Acquasantianni, 7 - 86029 TRIVENTO (CB)
Tel. e Fax 0874 873152 - Cell. 337 480090
Sito web: www.termoimpianti.biz
E-mail: info@termoimpianti.biz - P.Iva 007 1289 070 6
Azienda Affiliata a DOMOTECNICA
TEE

Azienda Agricola
DI MEMMO GIUSEPPE
Cell. 333.1269377 TEL.0874.732344
PECORE - CAVALLI - MUCCHE - SUINI
C.da San Vito, 2 - 86041 BONEFRO (CB)

Ferramenta - casalinghi
di Salvatore Angela
tel. 0874 732384
Via XX settembre 185
BONEFRO

la stagione delle stragi

Franco Novelli

Nei primi anni Novanta del XX secolo lo Stato barcolla di fronte a Cosa Nostra, perché l'ala dura di questa organizzazione malavitosa - di fronte ai probabili esiti negativi del maxiprocesso, che si sta svolgendo nella seconda metà degli anni Ottanta nell'aula bunker di Palermo, decide di fare la guerra allo Stato. A cavallo tra il 1992 e il 1993 la cosiddetta Prima Repubblica sta annaspando fra le acque limacciose della corruzione dilagante, fra le macro e micro tangenti che foraggiavano spudoratamente i partiti, particolarmente quelli del governo di centro sinistra, la Democrazia Cristiana e il Partito Socialista craxiano. Nel mese di dicembre del 1992 arriva il primo avviso di garanzia a Bettino Craxi, cui seguono altri avvisi di garanzia ad imprenditori, a politici, a funzionari pubblici e dirigenti di aziende private. Queste sono (state) storie di autentico malaffare, i cui protagonisti (implicati nelle indagini della magistratura milanese) vengono conosciuti da tutti e spesso queste vicende legali sono accompagnate da gesti di disperazione, da suicidi di manager e di politici anche. Salvo Lima, uomo che rappresenta(va) Giulio Andreotti in seno alla DC siciliana, è personaggio accusato di essere vicino a *Cosa nostra*, di averla sostenuta, ma, nonostante ciò, viene assassinato il 12 marzo del 1992. Qual è la vera ragione dell'assassinio mafioso di Salvo Lima? Questi viene punito, in quanto - come ex colluso con la mafia - non riesce più a garantirle un esito favorevole nel maxiprocesso palermitano, procedimento giudiziario originato dalle pazienti indagini di Falcone e Borsellino. Altro elemento di destabilizzazione del panorama complessivo è costituito dall'arresto, all'inizio di gennaio del 1993, del capo della mafia, Totò Riina.

In questo quadro socio-politico di grande smarrimento civile (perché fra l'altro è in corso l'indagine di Tangentopoli che sta facendo constatare all'opinione pubblica quanto profonda e cancerosa sia la corruzione in Italia), dicevamo, in questo periodo molte altre bombe sono fatte esplodere, terribili, fra l'incredulità e la paura di molti. La strage di Capaci e quella altrettanto dolorosa di Via D'Amelio vengono dopo le uccisioni violente di molti personaggi (giudici e membri delle forze dell'ordine) e nello stesso momento precedono quelle egualmente devastanti che si susseguono senza sosta e con grande paura nelle istituzioni nei due anni successivi alla morte dei due magistrati del pool antimafia creato da Nino Caponnetto, a Palermo. Alle stragi, però, comincia ad accompagnarsi anche una campagna di delegittimazione della magistratura, la cui stabilità istituzionale e il cui ruolo autonomo, come prevede la Costituzione, sono messi in discussione.

In un anno - 1993/1994 - ci sono sette attentati di cui uno fallito; i morti sono dieci, i feriti quasi cento e incalcolabili sono i danni al patrimonio artistico e a quello urbanistico.

Il primo attentato avviene a Roma - 14 maggio 1993 - con un'autobomba in Via Fauro; ad essere colpiti sono Maurizio Costanzo e la compagna Maria De Filippi, che però per una semplice fortuità escono illesi dall'agguato. Cosa nostra accusa Costanzo di esser implacabile nelle sue trasmissioni televisive nei confronti della mafia, che per vendetta prepara l'assassinio del popolare giornalista televisivo. Appena due settimane dopo e precisamente il 27 maggio, a Firenze in Via dei Georgofili, un'autobomba scoppia, sconvolgendo tutto il centro storico della città medicea, causando la morte di cinque persone e il ferimento di molte altre. Ricordo che, quando la notizia venne data dalla TV, le immagini ritraevano uno squarcio di città come se fosse stata bombardata: la torre delle Pulci, sede dell'Accademia dei Georgofili, completamente distrutta; la famiglia del custode falcidiata dall'esplosione; la chiesa di Santo Stefano al Ponte danneggiata con gravi danni inferti anche alla Galleria degli Uffizi; infatti, le strutture murarie della galleria, le scale, i lucernai, i soffitti, i tetti furono seriamente danneggiati.

Appena due mesi dopo a Milano il 27 luglio in via Palestro una Fiat uno esplode facendo cinque vittime e decine di feriti: anche qui l'esplosione danneggia la strada, un distributore di benzina; dappertutto vetture frantumate, vetri rotti di decine di abitazioni per un raggio di 200-300 metri. L'esplosione, inoltre, lesiona i muri del Padiglione; nel frattempo, prende fuoco la condotta del gas che esplode all'altezza del Padiglione stesso mandandolo letteralmente in frantumi. A distanza appena di quaranta minuti a Roma c'è una violenta esplosione a San Giovanni in Laterano, che fa subire seri danni agli edifici della famosa piazza romana, polverizzando alcuni affreschi che decorano la Basilica e mettendo in ginocchio per i danni che subiscono il Policlinico militare del Celio e l'ospedale di san Giovanni. I feriti sono sette.

Qualche minuto dopo, e precisamente alle 00,10 del 28 luglio, sempre a Roma in via del Velabro c'è una nuova deflagrazione che arreca molti danni alla chiesa che è una delle più importanti chiese della Cristianità occidentale e che è stata costruita, secondo un'antica leggenda, nel luogo dove sarebbero stati ritrovati Romolo e Remo. Anche qui ci sono cinque feriti gravemente. Infine, ci sarebbe dovuta essere una vera e propria strage a Roma, appena dopo la conclusione della partita di pallone Lazio-Udinese, allo stadio Olimpico i primi di gennaio 1994: un'autobomba viene messa al fianco di un pullman dei carabinieri e ci sarebbe stata una strage, se non ci fosse stato un contrordine dai vertici di Cosa nostra. Perché una tale retromarcia? Il contrordine è sopraggiunto nel momento in cui la cupola di Cosa nostra ha avvertito che un nuovo accordo con una nuova forza politica nazionale potesse essere fatto, come in effetti è successo con alcuni esponenti del partito di FI. La condanna prima a sette anni per concorso esterno in associazione mafiosa nei confronti di Marcello Dell'Utri e poi il suo ricorso vinto alcuni mesi fa dimostrano quanto sia importante leggere e interpretare tali avvenimenti per capire la nuova strategia della mafia che penetra nella società e nel mondo della finanza e della produzione, confondendosi nel magma sociale che oggi contraddistingue la società contemporanea. La mafia, le mafie cambiano la loro *morfé* esterna, universalmente nota - la mafia che spara e che fa le stragi - con un'altra che oggi la dipinge in maniera perfetta: la mafia è negli affari, nelle speculazioni finanziarie, è nei grandi traffici internazionali di droga, di armi, di sostanze tossiche e nocive; le mafie sono nei parlamenti e condizionano la libertà dei cittadini, sconvolgendone la vita e le abitudini. Mafia e classe politica sono talmente contigue da confondersi l'una con l'altra, determinando sconcerto e smarrimento presso i cittadini (pensiamo, per esempio, alla cooperazione internazionale italiana dei primi anni Novanta del secolo scorso e alla dolorosa morte della giornalista Ilaria Alpi e del suo cameraman, Miran Hrovatin in Somalia nel 1994). Qui si illumina una nuova scena certamente molto più complessa ed ambigua di quella che è stata oggetto delle presenti riflessioni; ci riserviamo di definirne i contorni appena possibile. ☺

bar.novelli@micso.net

FERRAMENTA ABRUZZESE PASQUALE
Ferramenta - Servizio Chiavi - Bulloneria - Colorificio - Edilizia
Tendaggi - Agricoltura - Oleodinamica - Imp. Idraulica
Mater. Elettrico - Antinfortunistica - Art. per la Pesca - Pet Food
C.F. BRZ PQL 82H29 E456K P.I. 0144 6340 703
Via Aristide Merloni, 1 - 86044 - COLLETORTO (CB)
Tel. 0874-730299 Fax: 0874-731923
E-Mail: abruzzese.pasquale@libero.it

stop precarietà

Antonello Miccoli

La Cgil, nell'ambito delle iniziative contro la precarietà, ha indetto, nella giornata del 10 maggio, azioni e presidi su tutto il territorio nazionale. Un volantinaggio si è svolto anche a Campobasso: un'azione per dire che l'unico taglio giusto è quello della precarietà; l'unica azione possibile è il contrasto alla povertà di oggi e di domani.

Protagonisti di questa giornata di protesta i giovani e i precari: uomini e donne delusi dalle tante promesse del governo che aveva annunciato una riforma del lavoro a favore delle nuove generazioni. Si attendeva, dopo anni, una riduzione della precarietà ed un'estensione degli ammortizzatori sociali. In realtà si sono strumentalizzati i giovani per ridurre i diritti di tutti: si è innalzata l'età pensionabile, sono stati ridotti gli ammortizzatori sociali, non è stata cancellata neanche una delle 46 tipologie contrattuali, non è stato migliorato l'accesso al lavoro, si è tentato di facilitare i licenziamenti con la cancellazione dell'articolo 18.

Al Governo e al Parlamento la Cgil chiede, innanzitutto, l'abrogazione di quelle norme che ledono la dignità ed i diritti delle persone. In tale ottica diviene fondamentale eliminare talune forme di attività, come l'associazione in partecipazione e il lavoro a chiamata, che nascondono vere e proprie truffe. Nel contempo va impedito l'abuso del lavoro autonomo: si potrebbe, ad esempio, stabilire un tetto di reddito al di sotto del quale non si possono attivare contratti a progetto e prestazioni a Partita Iva. Tutti i dipendenti di uguale professionalità devono, inoltre, aver diritto ad un equo compenso: nei fatti la retribuzione, a parità di competenze, non deve essere considerata inferiore a quanto previsto dai contratti nazionali.

L'insieme degli iscritti alla gestione separata dell'INPS, sia collaboratori a progetto che Partite Iva, devono aver diritto all'indennità di disoccupazione (ASPI e mini-ASPI). A questi stessi lavoratori vanno garantite le prestazioni sociali (maternità, assegni familiari e malattia): a tutt'oggi i fondi, accumulati attraverso il versamento della contribuzione, rimangono parzialmente inutilizzati. Si chiede, pertanto, che i requisiti per l'accesso a tali forme di sostegno siano allargati e che il trattamento sia uniformato a quanto previsto per i lavoratori dipendenti.

Tutele più ampie vanno altresì garantite nella fase dell'accesso all'attività lavorativa: per tale motivo gli *stage* devono essere considerati uno strumento di orientamento professionale e non di lavoro mascherato. Ne deriva l'urgenza di una regolamentazione chiara affinché questa forma d'impiego sia attivabile solo durante i percorsi di studio.

Lo stesso apprendistato deve divenire il canale di formazione e di accesso al lavoro e non l'ennesimo strumento per avere manodopera a basso costo: per tale ragione occorre aumentare la percentuale delle assunzioni al termine del periodo di apprendistato e innalzare, nel contempo, il rapporto tra dipendenti qualificati e apprendisti.

La precarietà, quale fenomeno strutturale e di lunga durata, va contrastata anche nel pubblico impiego: infatti i servizi pubblici sono garantiti da un ingente numero di lavoratori non stabilizzati. Da qui l'urgenza di dare risposte a tutti coloro che da anni lavorano in condizioni di precarietà; d'altra parte la stessa qualità delle prestazioni non può essere scissa dalla stabilità e dalla qualità dell'attività svolta.

La riforma del lavoro da sola non crea nuova occupazione: serve, al contrario, un piano di investimenti in grado di indirizzare le risorse finanziarie verso i settori più innovativi del nostro sistema produttivo. ☺

a.miccoli@cgilmolise.it

dignità del lavoro

Alessia Mendozzi

La giornata del Primo Maggio, anche quest'anno, è passata con il classico programma: cortei in qualche piazza, comizi dei sindacati, parole, retorica, speranze, sventolii di bandiere. Poi è arrivato il concertone in Piazza San Giovanni a Roma, altre parole, altra retorica, tanta musica. C'è chi ne ha approfittato per passare la giornata in completo relax, chi ha fatto una scampagnata con gli amici e chi è stato costretto a lavorare, in barba alla festa stessa.

L'impressione che ho, però, è che non ci siamo fermati abbastanza a ragionare sull'attuale situazione lavorativa, sui diritti conquistati dai nostri predecessori, sulle lotte, proteste e manifestazioni, sui movimenti passati e presenti, sulla partecipazione attiva che ha permesso di migliorare le cose. Dobbiamo riflettere anche su ciò che abbiamo perso, in parte per colpa di un generale disinteresse o semplicemente per l'illusione che i diritti, una volta acquisiti, restino stabili. Nulla di più sbagliato.

Un tempo il lavoro, anche il più umile, aveva una sua dignità. Oggi, molto spesso, il lavoro è tutto fuorché dignitoso. Si studia, ci si forma, si lavora e si fanno sacrifici, per poi ritrovarsi con un pugno di mosche in mano, con stage non retribuiti, lavori sottopagati, richieste di flessibilità continua, seri dubbi sulla possibilità di ricevere una pensione e tanta, tantissima frustrazione.

Tempo fa un cameriere esperto diceva ai giovani camerieri alle prime armi: "*Ricordati che devi servire, ma che non sei un servo*". Questa frase, per me, simboleggia perfettamente il senso del lavoro, come dovrebbe essere visto, come dovrebbe essere vissuto. Quell'uomo, che faceva il cameriere come secondo lavoro quando ne aveva l'occasione, mi ha insegnato a impegnarmi sempre, anche se il lavoro che faccio non mi piace molto. Mi ha insegnato che la cosa che conta è darsi da fare, impegnarsi, con umiltà e dedizione, ma senza rinunciare alla dignità, senza farsi calpestare. Un insegnamento, il suo, che mi accompagna ogni giorno. Mi è di conforto nei momenti di smarrimento, mi dà la forza di reagire, di restare umile andando avanti, al tempo stesso, a testa alta nei momenti difficili. Quel cameriere era mio padre. A lui, che ha lavorato instancabilmente per una vita intera, sempre con il sorriso sulle labbra e con la voglia di fare, ho dedicato la giornata del Primo Maggio.

alessiamendozzi@yahoo.it

incrociare i ragazzi

Leo Leone

Pare che chi pagherà il prezzo più alto della crisi che ci attanaglia sono loro, gli *under trentacique*. Sembrerebbe un fatale accrescimento di carico per chi ha percorso una strada tortuosa e disseminata di ostacoli: quella della storia recente degli adolescenti di ambo i sessi. E di fronte a tali scenari il mondo adulto torna a ripetere una espressione antica come il mondo: *questi giovani di oggi!* E a rincarare la censura si vanno a occultare tutte le "mascalzonate" che gli adulti hanno potuto, loro stessi, combinare nella loro ormai datata giovinezza. Ma non sembrerebbe che tutte le generazioni si accollino tale carico…!

Forse è il caso di risalire alle ragioni e ai concreti condizionamenti delle condotte, e quindi del futuro delle giovani generazioni, così come la storia del passato ce le ha fatte conoscere e che ancora oggi testimoniano il peso che la società "matura" tende a scaricare su di loro. Salvo poi ad asserire che la storia la fanno i giovani. Espressione allettante che rischia di scaricare la società degli *over trentacinque* dalle sue responsabilità che si trascinano da Adamo ed Eva ai nostri giorni e per l'intero futuro del mondo.

Forse è il caso di rovesciare quel modo di ragionare che invece va riformulato con maggiore senso di responsabilità su coloro che hanno il compito di creare spazi e occasioni di più alto respiro per le nuove leve, a partire dall'infanzia. Il mondo adulto non è propenso a farsi carico delle responsabilità che lo riguardano circa la crescita e la maturazione delle nuove generazioni che, a partire da un accorto tirocinio in ambito familiare, consenta loro di muoversi su un terreno che siano in grado di percorrere e di gestire con intelligenza e senso di umanità con l'obiettivo di aver cura non solo dei propri interessi ma dell'intera comunità sociale. L'onere educativo e della crescita integrale della prole di cui non si fanno carico padri e madri ricadrà sulle spalle di figli e figlie e a seguire coi nipotini… e non consentirà ai genitori di assumere il ruolo di giudici al di sopra delle parti.

La crisi che attraversiamo, e che accresce angosce e depressioni, può essere un'occasione per rivedere i modelli di vita ai quali ci siamo assuefatti e porre fine ad una sregolatezza senza confini per approdare ad una decrescita che consenta una equa redistribuzione dei beni e dei servizi. Secondo gli economisti dalla grande depressione sia dei ricchi che dei poveri, tutti condannati ad un sempre più accentuato impoverimento, si salvano solo le *élite* finanziarie che non impoveriscono mai. Autorevoli studiosi si rifanno ad una espressione del Vangelo: "*A chi ha sarà dato e sarà nell'abbondanza. A chi non ha sarà tolto anche quello che ha*" (Matteo 13,12).

La crisi può essere invece occasione per rivedere i modelli di vita e porre fine alla sregolatezza; per raggiungere una equa redistribuzione dei beni e dei servizi occorre ritrovare strade antiche, aprire le porte ad una società e ad un'economia diverse. Occorre alimentare un movimento di cultura innovativa dal basso; assicurare presidio ai diritti fondamentali della persona, a partire dai più deboli; ridestare una politica di servizio che ponga limite alla tracotanza del potere senza regole.

Un accorto sociologo americano, Daniel Rigney, osserva che al di là del pessimismo e del disfattismo provocati da una crisi che non presenta limiti di tempi e di luoghi si può, anzi si deve, essere convinti di poterne uscire adottando due criteri di fondo: educare ed educarsi all'uguaglianza e alla nonviolenza attiva. Lo studioso americano non si astiene dal citare le testimonianze di Gandhi e Martin Luther King. Per ambedue i modelli gli interlocutori più coinvolti furono i deboli e tra questi i giovani, le nuove generazioni che oggi presentano stili e prospettive di vita più degradati. Si ripetono per queste "future speranze" storie, antiche anch'esse, che li videro sempre, o quasi, vittime di fasi storiche segnate da vicende drammatiche.

L'"*I Care*" fu appunto la sigla che segnò la vita di servizio e di testimonianza estrema di persone come Gandhi, Luther King e altre. I primi da incrociare nella "*presa di cura*" furono proprio ragazzi e adolescenti,al cui peggioramento degli stili di vita ci stiamo abituando. In Italia il 60% di loro sta seduto per 11/12 ore tra banchi di scuola, tv, computer, pranzo, cena, compiti. Una vera e propria malattia contagiosa di sedentarietà che si intreccia con il diffondersi di una obesità già in fase preadolescenziale che insidia il loro benessere anche fisico. A ciò si aggiungano la dipendenza da internet e *facebook* (80% dei 13enni), il diffuso e incontenibile assoggettamento al telefonino di ultima generazione. È questa gioventù che rischia di perdere uno degli spazi più idonei alla crescita, allo sviluppo della conoscenza di sé e all'approccio con le regole: dal gioco individuale a quello socializzato che educa all'uso e al rispetto delle regole.

Una rivoluzione culturale questa che può costituire una opportunità impensabile per uscire da una crisi che, anche nel suo significato primitivo e per sua stessa natura, produce cambiamento. Questa crisi, volta alla ricerca di riscatto per i più giovani, ci riguarda tutti: famiglia, associazionismo, scuola, Chiesa anche (che in passato ha presentato figure mirabili di testimonianza a servizio dei giovani). E ci si ponga tutti compatti per porre fine ad una politica autoreferenziale che ignora diritti e servizi sociali di prima fascia. ☺

le.leone@tiscali.it

chi ha paura dei giovani?

Antonio De Lellis Francesca Delfino

Nel numero scorso de *la fonte* si richiamava l'attenzione sulla paura che si ha dei giovani come elemento di rottura e di novità rispetto al passato. Ciò attiene alla strategia del controllo sociale. Prendiamo spunto da quanto autorevolmente detto da Noam Chomsky.

1 - L'elemento principale del controllo sociale è la strategia della distrazione che consiste nel distogliere l'attenzione del pubblico dai problemi importanti e dai cambiamenti decisi dalle *elite* politiche ed economiche, utilizzando la tecnica del diluvio o dell'inondazione di distrazioni continue e di informazioni insignificanti. La strategia della distrazione è anche indispensabile per evitare l'interesse del pubblico verso le conoscenze essenziali nel campo della scienza, dell'economia, della psicologia, della neurobiologia e della cibernetica. "*Sviare l'attenzione del pubblico dai veri problemi sociali, tenerla imprigionata da temi senza vera importanza. Tenere il pubblico occupato, occupato, occupato, senza dargli tempo per pensare, sempre di ritorno verso la fattoria come gli altri animali*" (citato nel testo *Armi silenziose per guerre tranquille*).

2 - Creare il problema e poi offrire la soluzione. Questo metodo è anche chiamato "problema - reazione - soluzione". Si crea un problema, una "situazione" che produrrà una determinata reazione nel pubblico in modo che sia questa la ragione delle misure che si desiderano far accettare. Ad esempio: lasciare che dilaghi o si intensifichi la violenza urbana, oppure organizzare attentati sanguinosi per fare in modo che sia il pubblico a pretendere leggi sulla sicurezza e politiche a discapito delle libertà. Oppure: creare una crisi economica per far accettare come male necessario la diminuzione dei diritti sociali e lo smantellamento dei servizi pubblici.

3 - La strategia della gradualità. Per far accettare una misura inaccettabile, basta applicarla gradualmente, col contagocce, per un po' di anni consecutivi. Questo è il modo in cui condizioni socioeconomiche radicalmente nuove (neoliberismo) furono imposte negli anni '80 e '90: uno Stato al minimo, privatizzazioni, precarietà, flessibilità, disoccupazione di massa, salari che non garantivano più redditi dignitosi, tanti cambiamenti che avrebbero provocato una rivoluzione se fossero stati applicati in una sola volta.

4 - La strategia del differire. Un altro modo per far accettare una decisione impopolare è quella di presentarla come "dolorosa e necessaria" guadagnando in quel momento il consenso della gente per un'applicazione futura. È più facile accettare un sacrificio futuro che quello immediato, perché lo sforzo non deve essere fatto immediatamente. Poi perché la gente, la massa, ha sempre la tendenza a sperare ingenuamente che "tutto andrà meglio domani" e che il sacrificio richiesto potrebbe essere evitato. In questo modo si dà più tempo alla gente di abituarsi all'idea del cambiamento e di accettarlo con rassegnazione quando arriverà il momento.

5 - Rivolgersi alla gente come a dei bambini. La maggior parte della pubblicità diretta al grande pubblico usa discorsi, argomenti, personaggi e una intonazione particolarmente infantile, spesso con voce flebile, come se lo spettatore fosse una creatura di pochi anni o un deficiente. Quanto più si cerca di ingannare lo spettatore, tanto più si tende ad usare un tono infantile. Perché? "*Se qualcuno si rivolge ad una persona come se questa avesse 12 anni o meno, allora, a causa della suggestionabilità, questa probabilmente tenderà ad una risposta o ad una reazione priva di senso critico come quella di una persona di 12 anni o meno*" (*Armi silenziose per guerre tranquille*).

6 - Usare l'aspetto emozionale molto più della riflessione. Sfruttare l'emotività è una tecnica classica per provocare un corto circuito dell'analisi razionale e, infine, del senso critico dell'individuo. Inoltre, l'uso del tono emotivo permette di aprire la porta verso l'inconscio per impiantare o iniettare idee, desideri, paure e timori, compulsioni, o per indurre comportamenti…

7 - Mantenere la gente nell'ignoranza e nella mediocrità. Far sì che la gente sia incapace di comprendere le tecniche ed i metodi usati per il controllo e la sua "schiavitù". "*La qualità dell'educazione data alle classi sociali inferiori deve essere la più povera e mediocre possibile, in modo che la distanza creata dall'ignoranza tra le classi inferiori e le classi superiori sia e rimanga impossibile da colmare da parte delle inferiori*" (*Armi silenziose per guerre tranquille*).

8 - Stimolare il pubblico ad essere favorevole alla mediocrità. Spingere il pubblico a ritenere che sia di moda essere stupidi, volgari e ignoranti…

9 - Rafforzare il senso di colpa. Far credere all'individuo di essere esclusivamente lui il responsabile della proprie disgrazie a causa di insufficiente intelligenza, capacità o sforzo. In tal modo, anziché ribellarsi contro il sistema economico, l'individuo si autosvaluta e si sente in colpa, cosa che crea a sua volta uno stato di repressione di cui uno degli effetti è l'inibizione ad agire. E senza azione non c'è rivoluzione!

10 - Conoscere la gente meglio di quanto essa si conosca. Negli ultimi cinquanta anni, i rapidi progressi della scienza hanno creato un crescente divario tra le conoscenze della gente e quelle di cui dispongono, e che utilizzano, le *élite* dominanti. Grazie alla biologia, alla neurobiologia e alla psicologia applicata, il "sistema" ha potuto fruire di una conoscenza avanzata dell'essere umano, sia fisicamente che psichicamente. Il sistema è riuscito a conoscere l'individuo comune molto meglio di quanto egli conosca sé stesso. Ciò comporta che, nella maggior parte dei casi, il sistema esercita un più ampio controllo ed un maggior potere sulla gente, ben maggiore di quello che la gente esercita su sé stessa.

Pensiamo che queste provocazioni/verità di Noam Chomsky debbano indurci a riflettere ed a valutare i fatti gravi che accadono e che richiamano l'attenzione dell'opinione pubblica, come quelli di Brindisi e altri attentati, con criteri più ragionati. Non crediamo alla strategia del complotto, ma a quella della tensione sì. Non dobbiamo scoraggiarci, ma ragionare e molto lucidamente. ☺

adelellis@virgilio.it

bene il COMUNE
ARTE CULTURA e CIVILTÁ per il MOLISE del TERZO MILLENNIO

TUTTO PER L'EDILIZIA
F.lli D'ONOFRIO M. & G. S.N.C.
Uff. vendite e deposito:
Zona Ind.le - Tel. 0874.732882 - Telefax 0874.732249
Ab. Via Marconi, 214 - Tel. 0874.732776 86041 BONEFRO (CB)
MATERIALE DA COSTRUZIONE - MATERIALE ELETTRICO
IDROTERMOSANITARI - FERRO - LEGNAME - PAVIMENTI E RIVESTIMENTI
donomeg@virgilio.it
Part. IVA 00356790709

caro diario

ho sentito dire che scrivere è taumaturgico: pensa un po' fino a che punto arriva la fantasia della gente! Io non credo alle cose magiche, io non credo quasi in niente. Non permetto agli altri di vedere i sogni, i segreti, il passato, la verità che custodisco in me, perché sono come dei vestiti senza i quali avrei freddo. Però ho pensato che inserirli tra le righe di un diario, che un giorno forse strapperò, mi possa aiutare. A volte mi capita di sentirmi circondata dalla nebbia: fa male non riuscire a capire, non sapere cosa scegliere, non sapere se muoversi, e soprattutto come.

Quando mi va di stare sola, a volte, raggiungo un muretto lontano da casa da dove si vede il mio paese e mi capita di sentirmi come il *Viandante sul mare di nebbia* del pittore tedesco Friedrich, dipinto risalente al romanticismo: raffigura un uomo sulle rocce assorto nelle sue meditazioni che contempla l'immensità della natura ai suoi occhi offuscata e nei confronti della quale si sente piccolo, impotente. Avverte il suo senso d'incompletezza, tende all'infinito e si rifiuta di vivere nel mondo odierno corrotto e degradato, antitetico a quello che ha nel cuore.

Nessuno mi conosce veramente, ed è meglio così: se non amo io me stessa, come possono farlo gli altri? Dopo la fatina che la notte mi portava i soldi in cambio del dentino, ho desiderato che qualcuno mi regalasse il manuale *Vita: istruzioni per l'uso* e si prendesse i miei problemi. Ho sempre cercato di non avere debolezze e *finalmente ho trovato il modo di difendermi da questo scorpione velenoso che è la realtà. Odiare è l'unico modo di essere più velenosi dello scorpione. Un odio rapido come il fuoco che divora la carta e la paglia, un odio che brucia tutto ciò che tocca, e più tocca più si esalta. Essere cattivo. Essere solo. Essere fuoco. Essere ferro. Questa è la soluzione. Distruggere e resistere* (A. D'Avenia). O si è così, oppure si fa la fine del topo nella trappola. Io sono orgogliosa, testarda, seguo l'istinto, non mi piace non essere rispettata e dover resistere e preferisco non aver nulla da perdere (è l'unica condizione in cui si può lottare per tutto senza giungere a compromessi).

Ho deciso di essere cattiva perché, come Guicciardini nel '500, ho visto che i buoni vengono puniti e i malvagi premiati dalla sorte. Ho sperimentato dolorosamente che l'amore ha il potere di rendere schiavo, dipendente, e sono convinta che grazie alla distanza di sicurezza posso evitare di affezionarmi a qualcuno. Non sopporto l'idea che una persona, che magari mi vuole aiutare, scavi nella mia vita: non ho bisogno di essere aiutata, sono abituata a cavarmela da sola! E non vorrei che qualcuno che trascorre del tempo con me impari a conoscermi e capisca quello che io non voglio capire, quello che io fingo di non aver capito: la verità. *Non sono ferro, non sono fuoco, non sono nessuno.* Ho paura, di tutto: della vita e pure della morte. *E quello che c'è dopo la morte mi fa paura. E mi fa ancora più paura se dopo non c'è niente. E mi fa paura Dio, che è onnipotente. E mi fanno paura il male e il dolore. E mi fa paura la malattia. E mi fa paura rimanere da solo* (D'Avenia). E mi fa male confermarlo: *preferiamo ignorarla, la verità. Per non soffrire. Per non guarire. Perché altrimenti diventeremmo quello che abbiamo paura di essere: completamente vivi* (M. Gramellini).

Il significato delle parole è direttamente proporzionale alla persona che le pronuncia: alcune sono profonde, altre superficiali. E devo ammettere che per me "completamente" ha un significato troppo grande… Alcune sono in grado di far cambiare umore e spesso quelle simili hanno significati diversi. Mi fanno paura le domande, e ancor di più le risposte. Mi piacciono i dettagli, le cose scontate, perché penso siano le più importanti. Mi fa paura anche la felicità: illusione seguita da delusione e quindi sofferenza. Mi fa paura il destino, anche se non sono convinta che esista. Mi fa paura il presente, ricordare il passato e pensare al futuro. Mi fanno paura i misteri, che allo stesso tempo mi affascinano. Ma penso che a farmi più paura è il fatto che abbia paura. Non riesco ad affrontare tutto da sola e mi fa rabbia che sia più forte di me preferire l'ennesima sigaretta, che sto per andare a fumare, ad una persona che possa salvarmi, da me stessa. Perché, come diceva il filosofo latino Seneca, *ognuno sempre fugge se stesso. Ma a che serve se non sfugge a se stesso?*

La verità è che, come sosteneva Pascal, l'uomo non riesce a stare senza far niente, senza divertimento, senza passioni perché altrimenti sentirebbe i suoi limiti, il suo niente, la sua insufficienza, la sua dipendenza, la sua impotenza, il suo vuoto interiore ed è per questo che non cerca le cose ma la ricerca delle cose. Inoltre *non pensiamo mai al presente, solo l'avvenire è il nostro fine. Così non viviamo mai, ma speriamo di vivere e, preparandoci sempre ad esser felici, è inevitabile che non siamo mai tali.*

Mara Mancini
maramancini94@tiscali.it

06:00 a.m.

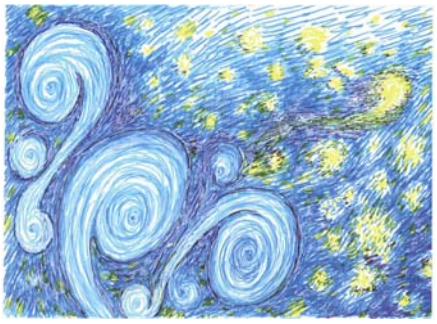
Gianluca Venditti

06:00 a.m. Le prime sfumature di luce mattutina sorprendono la casa ancora colpevolmente addormentata. Non ti sveglia il profumo di un caffè che la moka ti ha già preparato, o un tizio che, tutto pimpante già di prima mattina, ti porta un morbidissimo cornetto, "*buono come noi*", trasbordante di cioccolato o crema ancora fumante, e inizia a riempirti di coccole; questo succede solo nelle *fiction* americane e nelle pubblicità (e pensare che, come dicono gli slogan, quelli assomigliano a noi!), ma il suono martellante e spietato di una sveglia a cui non hai voglia e forza di ubbidire, e nemmeno di lanciarla contro il muro: dovresti ricomprarne un'altra… E devi svegliarti già sveglio, devi sapere cosa fare, cosa prendere, dove andare, come vestirti, mentre il sole inizia a fare sul serio e taglia a metà il buio. Già pensi che si è fatto tardi e che devi muoverti; i famosi 5 minuti sono già passati. L'acqua fredda sul viso, appena alzati, non è il massimo, ma reprime ogni resistenza residua; e ti ritrovi con la mente già proiettato ai 10 minuti che verranno. Nel frattempo, meglio prepararsi un caffè e, subito dopo, iniziare a preparare lo zaino…

Ah! Che bell' o cafè! Una dose istantanea di buoni propositi, motivazioni e speranze da bruciare in giornata: un gesto che accomuna milioni di persone nello stesso momento, svilito a gesto meccanico, affrettato, solitario. Quando abbandoni il tepore domestico, zaino in spalla, e ti avvii alla macchina, il gesto ha lo stesso significato di quello che compie il soldato che si avvia al fronte, e non ti accorgi che il cielo è vestito a festa per il nuovo giorno, che l'aria salubre invita tutti i mattinieri a goderne un po', non ci si accorge quasi che è un nuovo giorno... Il tempo è ormai scandito da scadenze nero su bianco e quietanze di pagamento. Una prima sigaretta, quella rituale, dopo il caffè, alla quale seguiranno tante altre, come se ognuna di loro fosse una cartuccia da sparare, come se ci si volesse convincere che ricominciare a fare qualcosa sia facile. La radio inizia a prepararti al mondo "esterno", quello che sembra sia lontano, nemico, non ti appartenga, ma che, prepotentemente, ti investe con tutta la sua realtà, la sua vicinanza: c'è intima confidenza con parole tecniche, tipo *spread*, *recessione*, *titoli di stato*, *disoccupazione*; che strano sentir parlare di disoccupazione dilagante proprio mentre stai andando al lavoro, pensare che non potrebbe mai toccare a te... O, forse, avverrà, con la sorpresa e la forza di un'onda anomala, che spazza via tutto, stipendio, certezze, ottimismo, serenità, progetti di vita... L'abitacolo della macchina diventa un pensatoio, una sorta di limbo, la zattera di Caronte dentro la quale il dannato ha l'ultima possibilità di pensare alla vita terrena... Provi quasi indifferenza per omicidi, stragi familiari, bombe e kamikaze, sesso, droga, scioperi e malasanità (l'importante è che succeda tutto fuori dal recinto), mentre l'unica "manovra" concreta è quella che devi fare per parcheggiare l'auto. Ma oggi non si lavora: devi prodigarti per scrivere striscioni di protesta, suonare fischietti, innalzare bandiere, ultimo baluardo di realtà lavorative che non esistono più, e movimenti senza guida; devi fare gli straordinari per un regolare stipendio, metterti in viaggio non per lavoro, ma per lavorare, alla volta dei palazzi di potere; lì sì che si lavora, lì la fiducia non è quella che i lavoratori ripongono nelle istituzioni… Per questo bisogna essere discreti e non fare la voce grossa; per evitare di disturbare, per non intralciare, per non turbare la spensieratezza di un mondo fatto di strette di mano, rassicurazioni, auto blu e vetri oscurati, dai quali, ormai, non entra più neanche il sole, che nel frattempo si è fatto alto nel cielo, ma non riesce più a riscaldare cuori e illuminare menti.

"*Vedo leader narcolettici, si addormentano parlando nei Tg. Col carisma di Ciccio di Nonna Papera non convinci gli scettici. Ti incateni al cancello? Ma no! Nessuno ti darà una mano! Senti me, fuggi che qui ti danno una mano di antiruggine*!" (CapaRezza - La Ghigliottina). ☺

gianlucavenditti90@hotmail.it



Ascoltando Gershwin

(Rapsodia in blu)

Ascoltando Gershwin
una mattina
ti ritrovi,
per un gioco della fantasia,
nel cielo blu
della sua rapsodia.
Risalendo la scala
della sua tastiera,
dai toni saltellanti e vivi,
incontri un'umanità leggera,
quella di New York
e dei suoi grattacieli.
Una folla metropolitana,
variegata e lieta,
che avanza verso il cielo
a passi di jazz.
A questo caleidoscopio di festa
volentieri ti aggreghi.
E nel magma blu
delle emozioni
su note di intensa dolcezza
una struggente nostalgia affiora.
Poi ancora l'ascesa
tra note incalzanti
in un finale maestoso
dell'orchestra.
E allora insieme agli altri
ti senti parte del Creato
coinvolto nel suo moto armonioso,
in una spirale di gioia
che lo spirito
ed i sensi appaga.

Lina D'Incecco

la casa delle culture

Fernanda Di Gregorio

C'è voluto oltre un anno per portare a soluzione la vicenda della sede di Vico Carnaio, dove sarà realizzato il progetto *Casa delle culture*, progetto rivolto ai migranti ed ai cittadini molisani. C'è voluta tanta tenacia, tanta determinazione ed anche tanta pazienza per sopportare i tempi lunghi della politica e per convincere il Sindaco Di Bartolomeo e la Giunta Comunale di Campobasso della bontà e della lungimiranza del progetto *Casa delle culture*.

Anche senza la struttura di Vico Carnaio, il Comitato Primo Marzo ha proseguito la sua attività e nell'ultimo anno è stato impegnato in diverse iniziative tra le quali:

la campagna *l'Italia sono anch'io* con la raccolta di firme per due proposte di legge di iniziativa popolare, la prima per il diritto di cittadinanza ai figli di immigrati nati in Italia e la seconda per il diritto di voto alle elezioni amministrative agli immigrati residenti in Italia da almeno cinque anni (sono stati oltre 1.300 i molisani che hanno sottoscritto le due proposte di legge) soprattutto attraverso l'impegno e l'attività che il Comitato *Primo Marzo Molise* ha portato avanti in questo ultimo anno;

la promozione dell'ordine del giorno in favore dei profughi provenienti dalla Libia, presentato in consiglio regionale dal consigliere Petraroia ed approvato all'unanimità, ordine del giorno che impegna la giunta regionale del Molise a sollecitare il governo nazionale ad emanare un provvedimento per il rilascio di un permesso di soggiorno lungo in favore degli immigrati provenienti dalla Libia; nella stessa mozione si chiede al Governo di ridurre la tassa per il permesso di soggiorno;

il corso di lingua araba, che fa parte di un percorso più ampio che prevede la diffusione e lo scambio tra le lingue e le culture degli immigrati e la lingua e la cultura italiana;

la giornata del 1° Marzo 2012 con un incontro in Piazza Municipio a Campobasso e successivamente un ulteriore momento di incontro e confronto sui temi dell'immigrazione e dell'accoglienza, presso il cinema Alphaville, dove alla presenza di uno dei registi, Burkinabè Mahamady Dera, è stato proiettato il film "*Benvenuti in Italia*".

Con il ritorno a Vico Carnaio, le attività del Comitato potranno riprendere ed avere continuità, soprattutto attraverso la realizzazione delle iniziative previste nel progetto *Casa delle culture* ed attraverso mostre, rassegne ed incontri dedicate alle molte culture che oggi abitano il nostro territorio.

La *Casa delle culture* sarà aperta a tutta la città, alle comunità di immigrati, ai giovani, alle associazioni, agli enti locali ed intende dare spazio alle domande di interazione culturale delle comunità di immigrati che vivono nel nostro territorio per realizzare una nuova idea di città, dove le funzioni culturali sono un'occasione di ricerca di nuove formule di vita comunitaria.

La *casa delle culture* sarà un luogo dove immigrati e cittadini italiani potranno incontrarsi e imparare a conoscersi reciprocamente, beneficiando delle esperienze altrui, nella convinzione per noi determinante che la conoscenza, l'incontro, lo scambio sono il primo e più importante passo per aprirsi alle Culture, alle Storie ed alle Identità altrui.

La *casa delle culture* che vogliamo è un luogo che non escluda nessuna idea e nessuna esperienza. Un luogo vivo, solidale ed in continuo movimento. ☺

fernanda.digregorio@tin.it

POCHE PAROLE

Queste pagine sono il nostro anelito di libertà, ma mi piacerebbe che potessero cominciare a volare. Una sterzata forte per scrollarci di dosso il macigno di un tempo difficile, in cui la vera crisi è solo il crollo delle passioni, dei sogni, dell'amore per la bellezza del mondo.

Scopro tra i disegni del diario di mio figlio, questo ritratto di un bambino immaginario e mi metto ad osservarlo intensamente: mi comunica smarrimento ed insieme paura. Un broncio triste di chi sogna qualcosa di impossibile ma anela il bello della vita, la serenità, il futuro. È così che ci sentiamo in tanti, in questo tempo di diritti negati, di sopruso continuato, di valori spenti e messi in fondo al cassetto, di chi non crede in noi, di chi non ama la "vita buona". Penso a tutti i bambini di tutte le famiglie dove il lavoro manca, dove il sorriso si spegne e il futuro fa paura. Noi non possiamo permetterlo, non possono permetterlo le madri, grembo della vita, non possono permetterlo i padri, icona di un sentiero sicuro.

Giulia D'Ambrosio

A proposito del documento dei parroci austriaci…

Nel condividere l'appello di questi credenti per una chiesa *semper reformanda*, come protestante concordo con le posizioni riguardanti la preghiera per la riforma della chiesa, la libertà di parola, l'accoglienza eucaristica e la possibilità di predicare e annunciare la Parola anche da parte di laici e di donne (tesi 1, 2, 5). Il ministero femminile (tesi 7), prassi consolidata in ambito evangelico, ugualmente mi trova concorde. Suggestiva è anche la proposta di svolgere una liturgia della Parola con distribuzione della comunione, anche in assenza di sacerdote (tesi 4): molte comunità evangeliche, infatti, proseguono il loro cammino di fede e di testimonianza, pur non avendo un pastore in sede. Ritengo, infine, che dei problemi sollevati dai punti 3 e 6 (numero di celebrazioni di messe domenicali e nuovo modello di prete) non siano state chiarite le ragioni e/o le prospettate soluzioni, e non solo dal punto di vista organizzativo.

Dario Carlone

Claudia Mancini Natiuscia D'Adamo
Punti e Grani
Gioielleria
86043 CASACALENDA (CB) - C.so Roma, 4 - Tel. 0874.844037

assicurazione sulla vita

Angela Damiano

"*Attualmente le specie si estinguono ad una velocità che è da 100 a 1000 volte superiore al tasso naturale. Dai dati FAO emerge che: il 60% degli ecosistemi mondiali sono degradati o utilizzati secondo modalità non sostenibili, il 75% degli stock ittici sono troppo sfruttati o assai depauperati, dal 1990 si assiste alla perdita del 75% della diversità genetica delle colture agricole a livello mondiale, circa 13 milioni di ettari di foresta tropicale sono abbattuti ogni anno, il 20% delle barriere coralline tropicali è già scomparso (mentre 95% di quelle restanti rischia di scomparire o di essere gravemente minacciato entro il 2050 se i cambiamenti climatici proseguono ininterrotti). Nell'Unione europea solo il 17% degli habitat e delle specie e l'11% degli ecosistemi principali protetti dalla legislazione europea godono di uno stato di conservazione soddisfacente*". Questo è quanto emerge dalla sola "Introduzione" del documento strategico dell'UE "*La nostra assicurazione sulla vita, il nostro capitale naturale: strategia dell'UE sulla biodiversità fino al 2020*" che si pone l'obiettivo chiave di "*porre fine alla perdita di biodiversità e al degrado dei servizi ecosistemici nell'UE entro il 2020 e ripristinarli nei limiti del possibile, intensificando al tempo stesso il contributo dell'UE per scongiurare la perdita di biodiversità a livello mondiale*".

Il 22 maggio scorso è stata la Giornata Internazionale della Biodiversità e con essa speriamo che sempre più persone comprendano la sua importanza ma anche la propria responsabilità nel contribuire per la sua salvaguardia. La Commissione Europea ha pubblicato una interessante guida "*52 suggerimenti per la biodiversità*", che consigliamo di scaricare interamente al link http://ec.europa.eu/environment/nature/info/pubs/docs/brochures/biodiversity_tips/it.pdf che intende diffondere piccoli e semplici cambiamenti alle nostre abitudini senza stravolgere le nostre vite ma che hanno un ruolo importante per aiutare la biodiversità e fare la differenza (http://www.jedonnevieamaplanete.be). Ecco quindi alcuni consigli pratici che riteniamo facilmente applicabili e attuabili da tutti:

Acquistare alimenti e prodotti per la cura della persona biologici, prodotti locali e stagionali, pesce e prodotti ittici sostenibili e pescati in maniera responsabile (tecniche non impattanti e specie non minacciate). Ridurre il consumo di carne. Ridurre il consumo di carta e cartone, acquistando carta riciclata, legno e derivati solo se con marchio FSC e PEFC. Utilizzare prodotti per la casa non inquinanti (con ecolabel, totalmente biodegradabili e naturali) ed evitare di utilizzare fertilizzanti o pesticidi di origine chimica prediligendo metodi naturali e biologici. Prediligere prodotti con imballaggi ridotti al minimo o riciclabili. Gettare i rifiuti solo negli appositi cassonetti riciclando tutto il riciclabile. Allungare la vita dei dispositivi elettronici al massimo possibile. Non acquistare più indumenti da lavare a secco. Limitare l'introduzione dei rifiuti medicinali nell'ambiente acquistando e utilizzando solo quelli necessari e gettando le confezioni e quelli scaduti negli appositi cassonetti. Scegliere regali pensando alla tutela della biodiversità. Non farsi ingannare dalle pubblicità e dalle virtù ecologiche dei prodotti che non hanno realmente marchi ecologici ma vogliono solo vestirsi di verde! Limitare l'inquinamento luminoso e ridurre il consumo di acqua potabile. Ridurre e compensare le proprie emissioni di gas a effetto serra (limitando il riscaldamento, l'illuminazione, gli spostamenti) ma anche scegliendo accuratamente i nostri acquisti (cibo, vestiti, ecc.) e il modo o il tipo di viaggio da fare.

Non disturbare gli animali durante le escursioni e rispettare la natura: non uscire dai sentieri, fare meno rumore possibile, osservare da lontano gli animali senza indossare colori sgargianti, evitare le escursioni invernali soprattutto in presenza di neve, non lasciare segni del mio passaggio come i rifiuti (anche se biodegradabili), raccogliere solo ciò che non è vietato ma nei limiti consentiti dalla legge e nelle quantità davvero necessarie. Non usare topicidi, lumachicidi e altri metodi inquinanti o non realmente selettivi (come le colle) per allontanare "vicini" non desiderati ma dare ospitalità alla fauna e alla flora locale installando nidi artificiali, utilizzando mangiatoie invernali, coltivando biologico e piante locali. Non introdurre in natura e non abbandonare specie esotiche. Evitare di alimentare il traffico degli animali esotici o protetti con i nostri acquisti ma adottiamo gli animali domestici abbandonati o gli animali a distanza.

Partecipare ad attività ecologiche e organizzare attività di pulizia nel quartiere o nel comune, informarsi e sensibilizzare gli altri e sostenere le associazioni per la conservazione della natura (divenendo membri, facendo donazioni, acquistando le loro pubblicazioni e i loro prodotti, partecipando come volontari, ecc.).

Allora cosa aspettate? Fate di questi consigli il vostro vivere quotidiano ed entrate a far parte della LIPU attiva in Italia dal 1965! ☺

crfs.casacalenda@lipu.it

OASI LIPU CASACALENDA
EVENTI NATURA - GIUGNO 201-2

UN MESE CON LE FARFALLE
Tutte le domeniche alle ore 10.30
L'appuntamento più seguito nel tripudio di colori delle farfalle dell'Oasi.

NOTTE EUROPEA DELLE FALENE *Sabato 16, ore 21.30*
In occasione delle European Moth Nights con Angela Damiano scopriamo le farfalle notturne e i loro straordinari adattamenti
Per informazioni telefonare al n. 34-7.62.55.345

SA PLURIMARCHE
SCORPIAUTO PLURIMARCHE s.r.l.
Via Napoli, 36/42 - Tel. 0823/988730 - Fax 988854 Vairano Scalo (Ce)

il cipollaccio col fiocco

Gildo Giannotti

Cipollaccio col fiocco

Il lampascione è una pianta spontanea erbacea perenne che si trova in tutta Italia fino a 1500 metri di quota. È originario dell'Europa centro-meridionale e si è diffuso in tutta la zona mediterranea. Cresce sia nei campi coltivati che in quelli incolti, sui cigli delle strade e ai bordi dei boschi e tollera egregiamente sia l'acidità che l'alcalinità del terreno nel quale si sviluppa. Appartiene alla famiglia delle Liliacee, la stessa dell'aglio e della cipolla, ed è conosciuto con diversi nomi locali, ma il più comune è "cipollaccio col fiocco" (*Leopoldia comosa* o *Muscari comosum Miller*). L'aggettivo *comosum* della denominazione scientifica sta a significare che è "provvisto di chioma", in riferimento al "fiocco" superiore dell'infiorescenza; il nome *Leopoldia*, invece, è stato dato ai lampascioni in onore del Granduca di Toscana, Leopoldo II (1797-1870), protettore delle scienze. *Muscari* deriva dal latino *muscarium* per via della somiglianza a un ventaglio scacciamosche o ad una coda di cavallo.

In primavera spuntano le foglie ed è in questa fase che è possibile iniziare la raccolta, ma occorre un minimo di esperienza per riconoscere la pianta e non confonderla con quella delle cipolline selvatiche dal bulbo bianco, di scarso interesse alimentare. Un suggerimento per non sbagliare è quello di osservare attentamente l'apice delle foglie, che deve presentare una colorazione rossastra. Una volta comparsa l'infiorescenza, non c'è più il rischio di sbagliare: è inconfondibile. Solo i meno esperti possono confondere questa infiorescenza con quella delle cipolline selvatiche, note con il nome di "pentolini" (*Muscari neglectum Guss.*).

Durante l'estate, foglie e infiorescenze si seccano e rimangono solo i bulbi. La loro raccolta si effettua più facilmente in agosto, dopo che nei campi coltivati è stata eseguita l'aratura per le colture a semina autunnale (frumento, orzo, ecc.), operazione - questa - che porta i bulbi in superficie. Negli altri periodi dell'anno, soprattutto in primavera, i bulbi possono essere raccolti, ma con delicatezza, aiutandosi con una zappetta o una vanga, visto che si trovano ad una profondità di circa 20-30 centimetri.

Solitamente i lampascioni si consumano cotti. Prima di cuocerli, per una ventina di minuti, in acqua e aceto in parti uguali, o variando le dosi a seconda dei gusti, conviene inciderli alla base, con un taglio a croce, e lasciarli in acqua con qualche cucchiaio di aceto per 4-6 ore per attenuare il loro sapore più o meno amaro. Dopo questa prima cottura, se li si desidera meno amari, occorre procedere ad una seconda cottura, dopo aver sostituito acqua ed aceto, per altri 15-20 minuti. Una volta lessati, si possono consumare così come sono, conditi con sale, olio, aceto e/o erbe aromatiche, come timo ed origano; oppure ripassati in padella, da soli con olio d'oliva o burro, e, in alternativa, con pomodori o altre verdure, con salsiccia, ecc. Vanno bene anche per preparare frittate o cotti al forno assieme alle patate. La cottura migliore è alla brace o sotto la cenere, perché il bulbo racchiuso in se stesso mantiene tutto il suo sapore.

Pentolino

Molto gustoso è l'agnello con patate e lampascioni: sbucciare i bulbi ripulendoli della terra, incidere a croce la base, lavarli e lessarli in acqua bollente salata per 30 minuti. In una pirofila oliata sistemare le patate a tocchetti, la carne, il sale, il pepe, l'olio, un bicchiere di vino e mezzo d'acqua e cuocere in forno per 30 minuti a 180°. Unire lampascioni e prezzemolo tritato e cuocere per altri 15 minuti.

Altrettanto saporiti sono i lampascioni con le uova: pulire i bulbi, lavarli e togliere le foglie più esterne. Tagliarli a fettine sottili e cuocerli in acqua salata per 10 minuti. Far sudare i lampascioni in una padella con olio rigirandoli spesso; unire dadini di pomodoro pelato, quindi le uova sbattute leggermente con un po' di sale. Strapazzare il composto per qualche minuto e servire caldo.

Oltre a questi impieghi, i lampascioni si prestano egregiamente anche ad essere utilizzati per stuzzicanti sottoli e/o sottaceti. Inoltre possono essere preparati in agrodolce, ripassando i bulbi lessi in padella con aceto e zucchero, come si fa con le cipolline.

L'uso alimentare del cipollaccio è antichissimo, così come le conoscenze sulle sue proprietà medicinali. I lampascioni, infatti, presentano anche proprietà antiossidanti, aperitive e diuretiche; applicati esternamente sotto forma di poltiglia, o semplicemente strofinati sulla parte da trattare, hanno proprietà emollienti e lenitive. Egizi, Greci e poi Romani, tutti se ne cibavano.

Oggi nel nostro Paese il loro consumo è diffuso soprattutto al sud, in Puglia, ma anche in Calabria, Basilicata e Campania. In queste regioni sono molto richiesti e vengono proposti nei menu tipici dei ristoranti locali. La richiesta del cipollaccio è tale che spesso si ricorre all'utilizzo di bulbi importati dall'estero. Recentemente è stato classificato come prodotto agroalimentare tradizionale italiano e incluso in un apposito elenco predisposto dal Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali, in collaborazione con le regioni sopra citate, mentre nelle altre regioni italiane è quasi del tutto sconosciuto. ☺

giannotti.gildo@gmail.com

azienda agricola
Fratelli Fontana
allevamento - macellazione
commercio conigli
c/da muri della torre
86044 COLLETORTO (CB)
0874 730040 - 338 6140130

disarmare i mercati

Antonella Di Crescenzo

"*Occorre disarmare i mercati per poter parlare di futuro. La crisi morde, attanaglia, non dà respiro, investe l'economia e la società, l'ambiente e le condizioni di vita, la democrazia e le relazioni sociali*", Marco Bersani di Attac Italia ha analizzato in questo modo la situazione mondiale di oggi indicando alcune possibili vie di uscita.

L'intervento "*Uscire dalla crisi: la nuova narrazione dei beni comuni e della democrazia partecipativa*" ha sbugiardato quaranta anni di modello neoliberista durante l'assemblea nazionale di Pax Christi, a Termoli il 28 e 29 aprile scorsi, dal titolo "*Pace è bene comune*".

L'enorme espansione dei mercati finanziari ha prodotto esiti da incubo e Bersani ha citato dati che esprimono la portata dei movimenti di capitale fittizio: "*gli scambi di valute all'interno del sistema finanziario hanno oggi superato i 3.000 miliardi di dollari al giorno a fronte di un commercio transfrontaliero di beni di 10.000 miliardi di dollari l'anno; i prodotti finanziari derivati, negoziati sui mercati non regolamentati "over the counter" hanno raggiunto una cifra pari a 12/15 volte l'intero Pil del pianeta*".

Bersani ha poi sottolineato la necessità da parte del modello capitalistico di mettere a "valorizzazione finanziaria" la vita delle persone che si sono viste via via smantellare tutta una serie di diritti che riguardano il lavoro e lo stato sociale mentre i capitali finanziari hanno preso d'assalto la natura, i beni comuni e i servizi pubblici locali.

È stato il movimento per l'acqua e la straordinaria vittoria referendaria del giugno 2011 che ha spezzato quella catena culturale che per decenni aveva legato le persone all'idea della indiscutibilità del pensiero unico del mercato e ha fatto irrompere nell' immaginario collettivo la categoria dei beni comuni e, accanto a questa novità, si è fatta sempre più determinata l'esigenza di nuove forme di partecipazione democratica.

Monsignor Mario Toso, don Silvio Piccoli, Marco Bersani

Un'altra questione affrontata da Bersani riguarda lo *shock* del debito che è la risposta costruita su misura per contrastare questa nuova insorgenza democratica: il debito pubblico direttamente provocato dalle politiche liberiste attraverso la riduzione delle imposte sui redditi da capitale, la spinta all'elusione e all'evasione fiscale e la corruzione generalizzata nella gestione della cosa pubblica viene spiegato come una sorta di colpa collettiva la cui espiazione rende inevitabili anni di rigore, austerità e sacrifici da accettare con "mesta rassegnazione". È evidente come l'etimologia della parola *crisis*, che significa *scelta* - ha puntualizzato l'esponente di Attac Italia - ponga ai movimenti sociali la necessità di una nuova consapevolezza sull'insostenibilità strutturale di tale modello e di un salto di qualità nell'azione collettiva.

È crisi della democrazia strozzata dall'attacco delle politiche liberiste e monetariste della BCE e dei poteri forti verso i diritti collettivi e lo stato sociale di ogni singolo paese e nello stesso tempo è crisi nella relazione tra movimenti e politica, tra democrazia diretta e democrazia rappresentativa.

Spazio è stato poi riservato alla riflessione sul ruolo dei partiti, organizzazioni di massa che, fino agli anni '70, davano rappresentanza politica e collegavano in piena osmosi l'espressione dei bisogni da parte della società anche attraverso le grandi organizzazioni sindacali e associative: "*Oggi i partiti sono quasi sempre luoghi autoreferenziali che leggono la realtà come proiezione delle proprie analisi sempre più inadeguate, o sedi di interessi particolaristici di piccola bottega o di vero clan.*"

Insufficiente - spiega ancora Bersani - l'elaborazione da parte dei movimenti sociali in merito alla complessità del tema che spesso si risolve con l'antipolitica oppure attraverso incursioni nella politica "*con gli inevitabili corollari di delega, leadership carismatica e contrattazione nel mercato della rappresentanza*".

È necessario, pertanto, aprire una vasta mobilitazione per la riappropriazione sociale dei beni comuni, della finanza e della democrazia: "*Occorre sottrarre al mantra della redditività finanziaria i beni comuni naturali e sociali che sono essenziali alla vita e alla dignità della stessa; occorrono politiche di controllo democratico dei capitali finanziari e di risocializzazione del credito, a partire dall'enorme patrimonio collettivo raccolto dalla Cassa Depositi e Prestiti; occorre una lotta contro le politiche monetariste europee e l'attuale patto di stabilità per sottrarvi tutte le risorse destinate agli investimenti per i beni comuni e il welfare collettivo, occorre prendere di petto l'artificio del debito, rimettendone in discussione i presupposti e i pagamenti*".

Diventa fondamentale, dunque, la costruzione di una grande coalizione sociale in cui forze sindacali, politiche, associative e culturali facciano fronte comune per cingere d'assedio quei luoghi oggi impermeabili della decisionalità politica, per realizzare una democrazia partecipativa per un nuovo modello economico e sociale. ☺

MACELLERIA
Piazza Municipio, 101
BONEFRO (CB)
COLABELLA GIUSEPPINA

la riforma della finanza

Silvio Malic

La pace è il bene che maggiormente si avvicina al bene comune dell'intera famiglia umana mondiale; c'è quasi una coincidenza fra pace e bene comune. La pace è costruzione di relazioni tra persone, comunità, stati nella *libertà*, *verità*, *giustizia* e *solidarietà-fraternità* come ci indicava Giovanni XXIII nella *Pacem in Terris* (1963). La fraternità ci obbliga - riprende a dire anche la *Caritas in veritate* di Benedetto XVI - a rivedere i grandi principi su cui si costruisce la comunità politica e a rileggere la stessa definizione del bene comune, in un contesto in cui il bene comune è *desemantizzato*, ossia, *svigorito* nella sua sostanza essenzialmente etica. Infatti, basato sulla fraternità, consente di vedere nell'altro, soprattutto nei più poveri, un simile, un fratello. Non possiamo formare una vera famiglia umana, né realizzare il bene comune, se non mettiamo al centro la persona umana e soprattutto i più poveri.

Pace è bene comune, come retto ordine sociale. Il bene comune comprende tanti beni comuni; sono molti, a partire dall'acqua, dall'energia e vanno compresi, vissuti, senza mai perdere la relazione intrinseca tra i beni comuni (insieme di beni e di condizioni) e il bene comune.

Oggi l'impegno a realizzare il bene comune della famiglia umana deve porre tra le *condizioni* che lo costituiscono anche il bene finanziario-monetario ed economico. Perché risulti un bene occorre che abbia caratteristiche chiare: sistema *libero*, *stabile*, *trasparente* (abbiamo mercati ombra che realizzano operazioni spericolatissime destabilizzanti l'economia reale), *democratico* e non oligarchico; infine, *reso funzionale* o *ministeriale* - da tutti i soggetti, non solo dagli stati ma anche dalla società civile e da tutte le associazioni ed organizzazioni -, all'economia reale, alle famiglie, alle imprese, ai lavoratori, allo sviluppo integrale. Chi osserva i mercati oggi li vede essenzialmente come realtà divise, non relazionate con altre realtà con cui pure dovrebbero coordinarsi e trovare un giusto ordine, in vista della realizzazione del bene comune. Già nel 2002 il finanziere americano Warren Buffet definì i titoli *derivati* (strumenti privilegiati dell'attuale finanza) "*armi finanziarie di distruzione di massa*"; il loro utilizzo avrebbe richiesto cautele etico-politiche e controlli pari al maneggio degli arsenali nucleari. È nella finanza che si gioca la guerra vera.

Su questo crinale della storia si pone il documento di Justitia et Pax sulla *riforma* del sistema e sulla proposta di costituire una *autorità pubblica a rilevanza mondiale* di controllo e gestione, riprendendo l'indicazione della *Caritas in Veritate* al n. 67. Non basterà solo la riforma del funzionamento del sistema; essa dovrà essere accompagnata dalla vita buona delle persone, dalla vita retta delle moltitudini. È la definizione classica di bene comune che si trova in Aristotele, poi ripresa da S. Tommaso d'Aquino: non solo un insieme di beni o condizioni, ma anche il giusto modo di realizzare il bene, generato da una vita buona, da una prassi giusta, da una vita virtuosa.

Le connessioni sequenziali da ricostruire sono: la pace è *bene comune*; il bene comune necessita di un insieme di *condizioni* che favoriscano lo sviluppo di persone e comunità ad ogni dimensione; tra queste condizioni, oggi, vanno collocati i *sistemi finanziari e monetari* con le precise caratteristiche già dette. Sono dall'uomo, dell'uomo e per l'uomo e dunque orientate al suo sviluppo.

La nota pontificia offre un articolato di riflessioni per favorire la discussione e le scelte necessarie. Riflessioni non calate dall'alto ma generate da studiosi del campo, e dall'impegno di associazioni e movimenti da tempo in lotta pacifica per la riforma del sistema finanziario (ricordiamo gli *indignados*). Non si va ideologicamente contro il mercato né alla funzione dei capitali, si dice con fermezza - perché i cristiani si sveglino dal torpore - che non si può accettare questo tipo di capitalismo e di finanza "deregolati" e "devastanti" per l'intero pianeta. La funzione delle banche è necessaria ma non questo tipo di banca, strumento succube della "leva finanziaria", che esalta solo il profitto a breve termine e compie un'opera di eversione verso le imprese, comunità di persone, in quanto vede nelle imprese solo gli azionisti.

Il sistema finanziario è *bene pubblico* o *bene comune*. Lo é a certe condizioni come sopra detto e deve tornare ad essere bene pubblico. Se non tale, diventa un "male pubblico", crea danni perché non più funzionali all'economia reale, alle imprese, alle famiglie, alle persone, ai giovani. Ci troviamo in una tempesta che sembra senza fine e rimarrà senza fine, perché è di tipo *endogeno*: riguarda la natura etica ed antropologia della finanza e ne azzera il valore antropologico-sociale. La tempesta può finire solo se la finanza sarà ricentrata sulla persona, se il lavoro tornerà ad essere fonte della ricchezza, e se questa sarà funzionale alle imprese, ai servizi sociali e alla giustizia sociale; queste sono le decisioni politiche, nazionali e mondiali, da prendere. L'ideologia che la ricchezza si ottiene speculando è stata custodita come la serpe in grembo ed oggi si muore del suo veleno. Su tre piste occorrerà avviare una riflessione approfondita, realistica, non ideologica e urgente per impellenti decisioni: a) governare, anzi smantellare, i mercati ombra *(off-shore)*; b) fornire il credito alle imprese e alle attività; c) pensare a forme di ricapitalizzazione delle banche, condizionandole al sostegno ai cittadini e alle imprese per realizzare una società più giusta. È decisione politica che dovrà essere non opera di alcuni, ma opera di popoli.

"È evidente che una bolla speculativa dalle proporzioni di quella attuale mai si sarebbe potuta realizzare senza quella *bolla mentale* che ha fatto credere a tantissimi che fosse possibile ridurre il rischio a zero, qualora si fosse riusciti a spalmarlo in modo acconcio tra un numero elevato di operatori" (Zamagni). Già Platone affermava che "l'unica moneta con cui bisogna cambiare tutte le altre è la *phronesis*: l'intelligenza che sta in guardia". J.K. Galbraith, economista dei Kennedy, più prosaicamente la traduceva così: "È bene che ogni tanto i soldi vengano separati dagli imbecilli". ☺

lutto in famiglia
la redazione partecipa al lutto che ha colpito il nostro prezioso collaboratore Antonio De Lellis per la morte del caro suocero.

una spinta rivoluzionaria

Famiano Crucianelli

L'Italia in mezzo al guado: questo la stato delle cose. Nel mese che abbiamo alle spalle di cose ne sono accadute: elezioni in Francia e Grecia, amministrative in Italia e Germania, suicidi per disperazione sociale, ritorno in forma primitiva e confusa della violenza terroristica. Emerge un quadro contraddittorio, un frammento più nero che bianco di una transizione di civiltà che è iniziata, ormai, da molti anni e della quale non si vede la fine. Ricorda quel libro splendido di Faucault "*Io Pierre Riviere*" nel quale si parla della Francia del dopo rivoluzione francese e in particolare della campagna francese, dove in modo eccezionale si verificarono parricidi, infanticidi, uxoricidi, insomma omicidi dei più turpi. Un affresco tragico di disperazione e delusione sociale che la rivoluzione incompiuta lasciò dietro di sé. Non siamo ancora a quel punto, ma certo di segnali e ammonimenti ve ne sono tanti nella politica, nella società, in economia e nei comportamenti della gente.

Si è venuto formando un impasto di crisi economica, delegittimazione della politica e delle istituzioni, frustrazione sociale che può implodere con effetti devastanti. L'aspetto più preoccupante ci viene dalla Grecia, non solo perché stiamo assistendo a una vera tragedia di quel popolo ed è ormai vicina quella soglia oltre la quale "non si ha più nulla perdere", ma perché la vicenda greca parla direttamente a noi, alle nostre vite e alla nostra società. Il voto greco ci dice che in quel sistema si è rotto il punto di equilibrio, si è frantumato il senso comune, la società è ingovernabile e ora tutto può accadere.

Al di là del fumo delle chiacchiere, cosa ci dicono le nostre ultime elezioni che hanno coinvolto nove milioni di cittadini? Sembra di essere all'alba di quella che fu tangentopoli, oggi come ieri interi partiti vicini a una rapida estinzione. Il centro-destra del dopo Berlusconi rischia di evaporare, resta uno stato maggiore in confusione mentale e tantissimi elettori che vagano come anime perse. Il popolo leghista è smarrito e in fuga, tradito da un gruppo dirigente cialtrone, intrigante e vorace più degli odiati "romani". Casini, Rutelli e Fini che dovevano raccogliere a piene mani l'eredità elettorale di Berlusconi si sono ritrovati come tre uomini in barca, d'altronde non bisognava essere dei geni per capire che i famosi "ceti medi moderati" sono sempre più, in tempi di crisi e globalizzazione, luoghi dello spirito più che della realtà. Di Pietro deve ringraziare la vittoria di Orlando a Palermo che ha fatto da schermo al calo elettorale dell'Italia dei Valori, SEL ha la fortuna che poco si parla dei suoi risultati; nella sostanza né Di Pietro, né Vendola profittano della crisi sociale e, piuttosto che andare avanti, arretrano. Il Partito democratico farebbe bene a non cantare vittoria, non solo perché di voti reali se ne sono persi e tanti, ma soprattutto perché non possiede né le radici, né la credibilità per resistere ed essere un'alternativa, se dovesse alzarsi una tempesta dalle macerie della lega e del centrodestra Berlusconiano. Grillo è il vero vincitore, questa volta è riuscito a raccogliere una buona fetta di protesta popolare. Ho, però, il dubbio, qualora la maionese sociale dovesse realmente impazzire, che possa essere il Masaniello di Genova a ereditare il casino che verrebbe fuori, in genere questi frutti marci maturano a destra, ma destra vera. Infine, l'astensione che rende ancor più fosca la situazione. Alle ultime regionali molisane una campana era suonata e con forza; senza il voto dei grillini a fatica si sarebbe raggiunto il 50% dei votanti, ma naturalmente in Molise la cosiddetta classe dirigente si è ben guardata dall'aprire una riflessione critica e autocritica. Al contrario tutto è continuato come prima, al punto che più di uno, considerando questa terra il cortile di casa propria, ha già deciso chi dovrà essere il prossimo candidato a presidente della regione, probabilmente chi dovrà andare in parlamento e così fino all'ultimo sgabello libero.

A rendere ancor più cupa la situazione vi sono i colpi di pistola al dirigente dell'Ansaldo, le bombe - molotov contro equitalia, la rivendicazione degli anarchici, gli ultimi violenti scontri nella manifestazione romana a piazza S. Giovanni, qualcosa sotto il cielo della sovversione violenta inizia a muoversi. Certo siamo lontani anni luce dalla "geometrica potenza" delle Brigate Rosse, né vi è nelle piazze un movimento di migliaia e migliaia di manifestanti come il 24 Marzo del 1977 che chiedeva la lotta armata, però vi sono due elementi, diversamente da allora, preoccupanti: la miseria del sistema politico che è privo di credibilità etico-politica e in secondo luogo una gravissima crisi economica-sociale che alimenta disperazione e passività in una grandissima parte della società. Il terrorismo non ha spazio né alcuna prospettiva, ma può aggiungere micidiali veleni a una situazione già molto compromessa.

In questo contesto così denso di nubi risalta la luce delle elezioni francesi. Questa è una bella notizia che apre le porte alla speranza; non è la prima volta che i Francesi danno una spinta democratica e rivoluzionaria all'intera Europa. La vittoria di Hollande ha almeno tre significati importanti e che vanno ben al di là dei confini francesi. È il primo rifiuto forte di quella ideologia liberista che ha consegnato società, diritti sociali e dell'ambiente al totem del mercato selvaggio e delle bolle finanziarie. È la possibilità di un'Europa non schiava delle cupidigie nazionali, né della banca centrale tedesca, di un'Europa federale che nel mondo globale alza la bandiera dell'eguaglianza e della dignità sociale, di un'Europa capace di dare nuovo nutrimento ad una "democrazia" che ha perso senso e sostanza. Infine il risultato francese può rivelarsi un aiuto prezioso per il presidente degli Stati Uniti. Obama si è trovato spesso solo e la sua politica economica, finanziaria e sociale, la sua battaglia contro la recessione e la disoccupazione si è scontrata con la rigida ottusità dell'asse Merkel-Sarkozy. Ora tutto potrebbe cambiare, ma è importante, se non decisivo, che l'Italia faccia la sua parte. Questo sta a significare due cose, in primo luogo che Monti in Europa come in Italia apra, prima che sia troppo tardi, il capitolo dello sviluppo e dell'espansione economica. In secondo luogo, è vitale un radicale rinnovamento della politica e delle istituzioni, c'è bisogno di una rivoluzione democratica, prima che sia troppo tardi, che cambi struttura e cultura politica dei partiti e delle istituzioni. C'è bisogno che i cittadini e i lavoratori riprendano nelle loro mani il destino e il futuro del nostro paese. ☺

famiano.crucianelli@tiscali.it